

## DXLVIII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 26 MARZO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	31703
<b>Commissione speciale per la proposta di legge Ermini su Assisi (2719)</b> (Annunzio di composizione) . . . . .	31704
<b>Disegni di legge:</b>	
(Deferimento a Commissioni) . . . . .	31703
(Presentazione) . . . . .	31738
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	31704
(Deferimento a Commissioni) . . . . .	31703
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	31704
BAGLIONI . . . . .	31704
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	31705
<b>Corte costituzionale (Annunzio delle dimissioni del Presidente)</b> . . . . .	31737
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	31738, 31747
GALLICO SPANO NADIA . . . . .	31747
TOLLOY . . . . .	31747
<b>Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazione (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	31705
CORBI . . . . .	31706

PAG.

SPATARO . . . . .	31712
DE MARSANICH . . . . .	31720
SCIORILLI BORRELLI . . . . .	31723
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	31724
LOPARDI . . . . .	31728

<b>Relazione generale sulla situazione economica (Annunzio)</b> . . . . .	31704
---	-------

**La seduta comincia alle 16,30.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 marzo 1957. (È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Breganze, Bubbio, Dante, Farinet e Petrucci. (I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Istruzione):*

De' Cocci ed altri: « Istituzione del grado IV nel ruolo dei direttori dei conservatori di musica, dell'Accademia d'arte drammatica e dell'Accademia nazionale di danza in Roma » (1708) (Con parere della I e della IV Commissione);

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

COLITTO e DE' COCCI. « Ricostruzione della carriera degli insegnanti statali di ruolo che al momento della entrata in vigore delle leggi razziali o di gravi provvedimenti politici a loro carico già prestavano servizio governativo fuori ruolo quali laureati abilitati all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (2024) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

PITZALIS: « Organici degli ispettori centrali, degli ispettori amministrativi e direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi » (2716) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

« Costruzione di edifici giudiziari in Roma, Napoli e Bari » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2793) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione alla spesa di lire 450 milioni a titolo di contributo statale per la basilica di San Marco in Venezia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2794) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Interni):*

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Regolamentazione della censura e provvidenze a favore del teatro di prosa » (1136) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Passaggio del comune di Venafro alla provincia di Caserta » (2801) (*Con parere della III Commissione*);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino » (2796).

La proposta di legge costituzionale dei deputati Berzanti ed altri: « Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia » (2747) (*Urgenza*) è stata deferita all'esame della I Commissione (Interni), in sede referente, con il parere della III e della IV Commissione.

#### **Annunzio di composizione di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata

dell'esame della proposta di legge Ermini e Jervolino Angelo Raffaele: « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (2719) i deputati: Angelucci Mario, Baccelli, Badaloni Maria, Berardi, Bernardinetti, Camangi, Capalozza, Cavaliere Alberto, Codacci Pisanelli, De Biagi, De Francesco, Del Fante, De Maria, Diecidue, Ermini, Floreanni Gisella, Garlato, Jervolino Angelo Raffaele, L'Eltore, Lozza, Marangone Vittorio, Marconi, Marzotto, Matteucci, Natta, Roberti, Rosini, Sciorilli Borrelli, Tozzi Condivi, Veronesi, Vischia.

La Commissione è convocata per mercoledì 27 marzo, alle ore 12, per procedere alla propria costituzione, nell'aula della VI Commissione (Istruzione).

#### **Annunzio della relazione generale sulla situazione economica.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri del bilancio e del tesoro hanno presentato alla Presidenza la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1956 (Doc. VIII, n. 4).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONTADE MARGHERITA e BORSELLINO: « Agevolazioni in materia di imposte terreni e sui redditi agrari nonché in materia di contributi unificati per i territori comunali soggetti a siccità » (2812);

DI GIACOMO e SECRETO: « Facoltà di riscatto del periodo di studi universitari agli impiegati dello Stato » (2813).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Tognoni, Zannerini, Baglioni e Rossi Maria Maddalena:

« Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 200 milioni per la costruzione di un palazzo di giustizia a Grosseto » (2110).

BAGLIONI. Signor Presidente, ci rimettiamo alla nostra relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tognoni, Zannerini e altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Corbi, Spallone, Sciorilli Borrelli, Di Paolantonio, Amiconi, Gullo, Laconi, D'Onofrio, Diaz Laura e Di Vittorio: « La Camera, convinta che la grave situazione determinatasi a Sulmona è conseguenza di un disagio economico che colpisce ogni ceto sociale della città e del territorio contermini, disagio accresciutosi negli ultimi anni per la mancanza di una efficace ed organica azione degli organi statali preposti al risanamento economico e sociale del Mezzogiorno; ravvisa l'opportunità di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare per accertare l'ampiezza del fenomeno e quindi suggerire al Parlamento e al Governo i necessari provvedimenti; impegna il Governo: a) a riattivare lo stabilimento sito in Pratola Peligna, di cui è proprietario il Ministero della difesa; ed a questo fine procedere ad una pronta assunzione di personale, comunque necessario quale che sia la destinazione produttiva che per detto stabilimento verrà decisa nella competente sede; b) a disporre immediato inizio dei lavori di bonifica del comprensorio della valle peligna; c) a realizzare un immediato e particolare intervento dei competenti ministeri e della Cassa per il mezzogiorno, per tutti quei provvedimenti che concorrano ad alleviare la disoccupazione, a difendere le modeste attività economiche esistenti, a promuovere un organico sviluppo industriale ed agricolo della regione » (87);

Spataro, Camposarcuno, Colitto, Cotellessa, Delli Castelli Filomena, Fabriani, Rocchetti, Sammartino, Sorgi e Gaspari: « La Camera, considerate le condizioni particolarmente depresse dell'Abruzzo e del Molise per la mancanza, per molti decenni, delle neces-

sarie provvidenze statali e per le immani distruzioni della guerra, pur riconoscendo quanto è stato fatto sino ad oggi con la parziale riparazione dei danni bellici e con le nuove opere realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno e con i benefici delle altre provvidenze legislative, richiama l'attenzione del Governo sull'iniziativa assunta dalle amministrazioni provinciali, dalle amministrazioni delle città capoluogo, dalle camere di commercio e dagli E. P. T. dell'Abruzzo e del Molise per la elaborazione del piano di sviluppo e di potenziamento dell'economia regionale, perché adottati ulteriori provvedimenti necessari al progresso dell'Abruzzo e del Molise, in analogia a quanto già fatto per altre regioni meridionali; fa voti: 1°) perché, in esecuzione della nuova legge per la Cassa del mezzogiorno, faccia predisporre il piano di integrazione e, ove necessario, di ampliamento delle iniziative in corso nei vari settori, in modo speciale in quelli dell'agricoltura e dell'industria; 2°) perché tenga presente, nel futuro piano di intervento per iniziative di carattere industriale con partecipazione statale, le esigenze e le possibilità delle suddette regioni, con particolare riguardo all'attività dell'E. N. I.; impegna il Governo, nel quadro delle suesposte richieste, a finanziare i lavori di bonifica del comprensorio della vallata di Sulmona, appena adempiute le formalità amministrative e presentati dagli enti interessati i progetti relativi; raccomanda vivamente al Governo di far esaminare con doverosa attenzione dagli organi competenti, al fine della più sollecita realizzazione, quelle iniziative concrete che saranno inoltrate dai rappresentanti amministrativi (o da enti pubblici o da privati) delle zone interessate allo stabilimento sito in Pratola Peligna » (88);

e lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte indirizzate al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno:

De Marsanich, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per sanare la grave situazione che si è creata nella città di Sulmona in seguito alla soppressione di quel distretto militare, effettuata nel modo offensivo per la popolazione e in dispregio di ogni ragione di opportunità e di utilità. La città di Sulmona è stata misconosciuta nella sua funzione di centro di comunicazione della regione abruzzese, cui fanno capo le linee ferroviarie e le strade statali che allacciano l'Abruzzo alle province finitime e al mar Tirreno, e di centro strategico regionale per cui nel recente passato la città di Sulmona era la sede di arruolamento delle truppe

alpine per tutta l'Italia centrale e meridionale. Occorre inoltre considerare che il progresso tecnico moderno, specie in questo dopoguerra, ha messo in crisi tutte le regioni montane, le quali son diventate zone depresse, che il Governo ha il dovere di aiutare invece di aggravarne la depressione economica e morale con provvedimenti iniqui, che impoveriscono ulteriormente la vita locale. L'interrogante chiede, pertanto, che il Governo, con una opportuna deroga alla legge sull'ordinamento dei distretti militari, ripristini senz'altro quello di Sulmona, sia pure come secondo distretto dell'Aquila, riportando intanto il consiglio di leva per i sessantacinque comuni che gravitano sulla città di Sulmona. In via subordinata l'interrogante invoca dal Governo le necessarie misure atte a costituire una adeguata contropartita economica ed amministrativa nella città di Sulmona, di cui vanno tenute nelle debite considerazioni le tradizioni civili e la posizione geografica, che ne fanno il naturale capoluogo di un esteso territorio suscettibile di vasto sviluppo » (572);

Sciorilli Borrelli, Corbi, Spallone e Di Paolantonio, « allo scopo di accertare — relativamente ai gravi fatti avvenuti a Sulmona il 2 e il 3 febbraio 1957 — tutte le responsabilità e di andare incontro alla legittima aspettativa di questa operosa città abruzzese » (573);

Lopardi e Sansone, « per conoscere ed accertare — relativamente ai gravi fatti avvenuti a Sulmona il 2 e il 3 febbraio 1957 — tutte le responsabilità e per sapere se si intenda andare incontro alle legittime aspettative di questa operosa città abruzzese. In particolare per conoscere se non debba ritenersi che la grave situazione determinatasi a Sulmona sia la conseguenza del disagio economico che colpisce ogni ceto sociale della città e del territorio limitrofo. Se pertanto non si ritenga opportuno nominare una commissione d'inchiesta per accertare l'ampiezza del fenomeno, onde suggerire e predisporre i necessari provvedimenti » (587);

nonchè dell'interrogazione:

Corbi, Di Paolantonio, Spallone, Lopardi e Sciorilli Borrelli, al ministro della difesa, « per sapere quali ragioni abbiano imposto la soppressione del distretto militare di Sulmona che, istituito nel 1897, ha sempre risposto alle esigenze delle popolazioni interessate. E per sapere altresì se non ritenga equo e doveroso disporre il ripristino, nella sua piena ed originaria funzionalità, di detto distretto » (3176).

Se la Camera lo consente, le mozioni, le interpellanze e l'interrogazione, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di un solo dibattito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Corbi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sono costretto a farmi forza per contenere l'uso della parola: ché, se dovessi abbandonarmi alla piena dello sdegno, non contribuirei di certo a contenere questa discussione in una atmosfera serena affrontando con responsabilità i problemi che oggi ci vedono qui riuniti.

I fatti recenti di oggi, onorevole ministro, sono appena credibili: infatti, nello stesso istante in cui si proclama la necessità di abbattere le frontiere e di far sì che i popoli possano liberamente incontrarsi, il questore di Roma per ore impedisce a cittadini della Repubblica italiana di entrare in Roma capitale dello Stato, per assistere al dibattito che si svolgerà alla Camera su problemi vitali e profondamente sentiti dalla cittadinanza di Sulmona.

Quanto oggi è accaduto, onorevole ministro, mi astengo dal qualificare. Mi consenta però, onorevole Campilli, di rassicurare il questore di Roma, poiché Annibale non è alle porte. Forse egli, in virtù di lontane letture, saputo che a Roma oggi sarebbero convenuti numerosi peligni, si è ricordato della lega italica e si è imposto il compito di difendere dai barbari, dai sudditi, la dignità di Roma, non più imperiale, ma clericale.

Si informi, onorevole Campilli, e soprattutto intervenga, almeno per tutelare un poco il decoro del Governo.

Terrò fede a quanto ho detto e non indugerò più su questo increscioso episodio, il quale tuttavia ancora una volta sta a dimostrarci quanto siamo, nei fatti, lontani dal buon uso del potere, vale a dire dalla democrazia, parola che pur così sovente ricorre sulle vostre labbra e in nome della quale troppo spesso vi permettete arbitrî d'ogni genere e misura, che offendono in primo luogo il buon nome della Repubblica.

Ma è questo un discorso che apriremo in altra occasione, poiché dovremo rivolgerlo in primo luogo al ministro dell'interno, che oggi è assente, e che avrebbe fatto bene a presenziare a questa discussione, essendo egli parte in causa per ciò che, nel recente passato, è avvenuto nella città di Sulmona.

Lo Stato italiano è affetto da molte e antiche piaghe. I governi che si sono avvi-

condati al capezzale dell'infermo — o perché non sapevano, o perché non potevano — per sanarlo, non si sono mai avvalsi di cure radicali: hanno rinviato di anno in anno, confidando nelle taumaturgiche virtù della natura.

Il male, invece, si è aggravato; il malato, stanco di soffrire, strappa le proprie bende, e pone il medico (nel caso nostro il Governo) di fronte alle sue responsabilità. Così è venuta alla luce anche la piaga di Sulmona. Tocca a voi, signori del Governo, provvedere. Che cosa farete? È questo appunto quanto siamo qui oggi a chiedere. Le recenti, drammatiche giornate di Sulmona sono state consacrate alla storia dall'estro giornalistico dei molti inviati speciali come la rivolta dei borghesi. Non si è trattato, evidentemente, di un ritorno di fiamma giacobina; tuttavia la definizione è felice perché sta ad indicare il carattere di un generale ed irrefrenabile movimento di popolo per l'affermazione di taluni elementari diritti dell'uomo e del cittadino contro l'ordine del privilegio, l'incuria dei governanti, e l'ottusa burbanza del *missus dominicus* che oggi si chiama, in Italia, prefetto. Così, Sulmona ha al suo non invidiabile attivo due rivolte: quella del 1929 che vide i contadini insorgere contro il soffocante fiscalismo fascista, e quella recente dei primi giorni dello scorso febbraio. Se ne deve dedurre, dunque, che in 28 anni null'altro è mutato per questa città che la misura dello scontento, generalizzatosi al punto che non sono più soltanto i contadini a protestare, ma tutto intero, unanime, un popolo. Da che cosa trae origine questo disagio, il quale accomuna in una sola protesta gente di ogni cetto, di ogni credo politico, dal professionista al disoccupato, dall' esercente al docente? Che cosa è al fondo di tanta passione e di tanto sdegno, pur tuttavia contenuto dalle tradizioni di civiltà che accompagnano la storia di oneste popolazioni?

È stato detto, giustamente, da quella parte della stampa — questa volta pressoché unanime — che con occhio più attento ha affrontato il problema, che questa non era inconsulta esplosione di campanilismo velleitario, sibbene manifestazione di un disagio che di anno in anno è andato facendosi più grave.

Infatti, se noi — lo farò per rapidissimi cenni — esaminiamo le condizioni di questa città e del territorio contermini, dobbiamo riconoscere che questa cittadinanza merita un particolare riconoscimento per la pazienza,

ma un biasimo per la fiducia che ha riposto in voi, colleghi della maggioranza, che avete sempre mietuto sì larga messe di consensi in ogni competizione elettorale.

Il territorio coltivato nel comune di Sulmona, cittadina posta al centro degli Abruzzi, è di 3.665 ettari. Onorevole Segni, ella che è stato anche ministro dell'agricoltura ed attento studioso dei nostri problemi agrari, rifletta su questo dato: 3.665 ettari con 3.045 ditte iscritte in catasto. Le ditte che hanno una proprietà che non supera un ettaro sono 2.990, sicché quelle che superano un ettaro sono appena 55. È un'economia fondata quasi esclusivamente sull'agricoltura, che è, come si è visto, estremamente povera.

L'industria è anch'essa una povera cosa. Era già in difficoltà, ma oggi agonizza, nonostante le leggi per l'industrializzazione e i miliardi della Cassa per il mezzogiorno. Non solo le speranze sono andate deluse, ma quel che vi era o è in crisi o addirittura, come in qualche caso è accaduto, non vi è più.

A Sulmona vi è un lanificio che occupa appena qualche decina di operai, e vi è un mobilificio che è in crisi.

Sono falliti nel corso di questi anni un lanificio, una fabbrica di alcole, due pastifici, un'industria del marmo, un panificio e altre piccole minute attività economico-industriali.

Dite voi, onorevoli colleghi, se una città può vivere con simili insignificanti risorse; dite voi se ciò risponda ai principi di quel terzo tempo sociale che nelle parole del partito di maggioranza doveva dischiudere una realtà nuova nel mezzogiorno d'Italia ed in tutte le zone che soffrono di una speciale depressione.

È così a poco a poco la città di Sulmona va spopolandosi, come il resto della regione e, in modo particolare, della provincia. Infatti Sulmona ha il triste privilegio di avere, su 24-25 mila abitanti, ben 6 mila emigrati, onorevole Segni, e 2 mila disoccupati. Il territorio contermini, che dovrebbe alimentare questa precaria economia, non gode di una situazione migliore. Le citerò due casi significativi che valgono per il resto. Corfinio, città vicina a Sulmona, che ha 3 mila 400 abitanti, ha visto emigrare in quest'ultimo lasso di tempo ben 2 mila 500 persone; ne sono rimaste 900. E voi capite che la parte che è espatriata è la parte più attiva; sono le forze del lavoro più vive, quelle che appunto possono affrontare l'alea dell'emigrazione; la quale, come abbiamo avuto già modo di dire in questa Assemblea, non offre strade coperte di fiori, ma invece spesso resti-

tuisce bare. Così Pratola, uno dei più importanti centri della provincia, nell'immediata vicinanza della città di Sulmona, vanta forse il primato in tutto l'Abruzzo nel campo dell'emigrazione: il 33 per cento della popolazione è emigrata.

È in questo quadro che occorre esaminare il problema. Possiamo quindi senza tema di errore affermare che se la provincia di Aquila, come risulta da dati e da inchieste ufficiali, è fra le ultimissime nella scala dei redditi, la città di Sulmona è fra le primissime nell'ambito della regione per povertà, e, quel che è peggio, per l'incuria degli organi di Governo. È stato scritto su qualche giornale autorevole (non per le cose che vi si leggono ma per la considerevole diffusione di cui gode) che quanto è accaduto a Sulmona era manifestazione di una immaturità politica, mancanza di civiltà, deteriore manifestazione di campanilismo degna di qualche secolo fa. È stato anche detto da certa stampa, mentendo, che la cittadinanza si era abbandonata ad atti inconsulti, vandalici. Fortunatamente altri giornali, non solo della nostra parte, hanno smentito questi falsi, volti a raffigurare il Mezzogiorno come una palla al piede, una maledizione che il nord d'Italia deve trascinarsi dietro.

Non sarà inutile che io ricordi ai giornali che si stampano nella ricca ed amata città di Milano che essi farebbero bene ad affrontare con maggiore senso di responsabilità e soprattutto con maggiore cognizione di causa certi problemi.

Ricorderò al *Corriere della sera* e all'*Europeo* che certi dati debbono essere conosciuti, se si vuol fare un giornalismo serio, informatore, di documentazione. E i dati che essi intanto farebbero bene a conoscere sono i seguenti: da statistiche, che possono essere sempre controllate, risulta che il reddito medio annuo per abitante nella provincia di Aquila è di appena 91.791 lire, per la provincia di Milano è di 376.632 lire; il reddito mensile per la provincia di Aquila è di 8.500 lire, per la provincia di Milano è di 37.500 lire; i consumi per la provincia di Aquila sono pari a 360, per la provincia di Milano sono pari a 2.317: il che significa che un abitante della provincia di Aquila spende una somma almeno otto volte inferiore rispetto a quella spesa da un abitante della provincia di Milano.

Non vogliamo una perequazione al rovescio, onorevole ministro del tesoro; non abbiamo nulla da rimproverare alla operosità, alla solerzia, alla dinamicità dei milanesi.

Però vorremmo che essi considerassero certi problemi con maggiore comprensione e con spirito più attento, senza ricorrere a facili luoghi comuni, i quali certo non aiutano a superare angosciose situazioni; soprattutto non facilitano il maturarsi di quel senso unitario dello Stato, che è condizione prima perché, tutti insieme, si possa procedere su una strada di maggiore benessere.

Oltre i dati che ho dianzi citato, va tenuto presente il fatto che gli ultimi provvedimenti adottati dal Governo non hanno portato il benché minimo sollievo, tanto è vero che la Cassa per il mezzogiorno — che pure così di frequente viene ricordata per le sue benemeritenze e le tante provvidenze di cui molto si sente parlare, ma delle quali poco in pratica si vede — non è riuscita a ridurre il divario già esistente tra il nord ed il sud d'Italia, se è vero, come è vero, che dall'entrata in vigore delle leggi speciali e della Cassa per il mezzogiorno questo subisce un incremento medio percentuale annuo di circa il 4 per cento, il che significa che ci si allontana e non ci si avvicina a quella redistribuzione della ricchezza che dovrebbe fare degli italiani un po' tutti figli della stessa terra, sicché l'Italia non sia per taluni madre e per altri matrigna.

Aggiungo che, nonostante dal 1952 al 1956 dalla sola provincia dell'Aquila siano emigrati ben 44.696 lavoratori, nello stesso periodo di tempo i disoccupati sono passati da 19 mila a 19.600. Non si può, quindi, convenire con quanto si legge nella mozione che colleghi di parte democristiana hanno presentato e che oggi viene discussa unitamente alla nostra, là dove essi intendono dare riconoscimento al Governo del molto che sarebbe stato fatto nel corso di questi anni, giacché le cifre, le quali non possono essere discusse perché sono cifre che noi abbiamo appreso da statistiche ufficiali di fonte governativa, smentiscono questo ottimismo, e non autorizzano nessuno a ringraziamenti immeritati.

Ma non solo questo è al fondo del risentimento di queste popolazioni, poiché nel corso di questi anni, mentre non si è fatto nulla per sollevare l'economia di questa città e di questa zona, si è fatto molto per spogliarla e depredarla di quanto già aveva.

Infatti questa città aveva una sottoprefettura, e non l'ha più, perché sono state abolite le sottoprefetture; aveva una corte d'assise e non l'ha più; aveva e non ha più: un distaccamento di artiglieria, un deposito lanciapiammine, un deposito e centro di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

reclutamento alpino per l'Italia centro-meridionale, un battaglione del tredicesimo reggimento fanteria, un ufficio manutenzione e i lavori delle ferrovie dello Stato, un ufficio distaccato del genio civile. Il territorio dipendente dal tribunale di Sulmona è stato ridotto, il collegio senatoriale soppresso, la cattedra ambulante soppressa, lo stabilimento della Montecatini chiuso. Infine anche il ministro della difesa si è ricordato di Sulmona e ha ritenuto opportuno trasferire il distretto.

È evidente, onorevoli colleghi, che una città che ogni anno si vede portar via quel poco che le resta, si vede spogliare a poco a poco di quelle che sono modeste fonti, ma che, in mancanza di altro che non le si concede, pur rappresentano qualche cosa, abbia ragione e dovere di protestare, se non altro per fermare la spogliazione.

Se l'inchiesta sulla miseria non ingiallisse negli archivi del Governo, ma fosse stimolo ad operosa ricerca per gli uomini cui compete la responsabilità dell'amministrazione della cosa pubblica, queste cose sarebbero a tutti già note e saprebbero tutti che questa non è una regione facile alla lamentela, pronta a tendere la mano, ma che invece ha così vivo il senso della fierezza e della indipendenza, a volte confinanti con il disdegno e la superbia. Non si può, quindi, certo rimproverare agli abruzzesi, ai sulmonesi di essere troppo petulanti nel chiedere, di non essere mai contenti, di non essere mai sazi per quello che ad essi si dà. Vi invito, onorevoli colleghi, a rileggere una pagina del settimo volume della inchiesta sulla miseria, la pagina 26, che testimonia con eloquenza la veridicità di quanto affermo. Vi si legge, a proposito degli abruzzesi, fra l'altro, questo: « In altre regioni e in generale negli ambienti cittadini questo stato di cose potrebbe facilmente prendere carattere di una situazione drammatica o tragica; ma in questa regione ha ormai assunto il carattere di un normale accadimento che per pudore si cerca, per quanto possibile, di nascondere, nulla essendo più contrario alla mentalità di queste genti che l'esibizione della miseria e il mendicare aiuti per alleviarla ».

E questo è profondamente vero; è altresì vero che queste genti hanno vivo il senso del giusto e difficilmente si rassegnano al sopruso, soprattutto quando questo viene ripetuto. Non ci si meravigli, dunque, se, a proposito della soppressione di un distretto, una città intera, stanca di sopportare insieme con il danno la umiliazione, insorga e protesti. La soppressione del distretto è stata

certo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma questo deve farvi riflettere, onorevoli colleghi.

Dunque, siamo a tanto: che una città della Repubblica italiana, Repubblica, come è scritto, fondata sul lavoro, si vede costretta a scendere per le strade ad affrontare la polizia, perché è stata privata di un distretto militare.

Mi pare che questa sia la smentita più significativa a quanto si è detto o si dirà dopo di me a proposito dei motivi di gratitudine nei confronti della solerzia governativa, perché certo, se in luogo di questo distretto, opere feconde fossero venute ad incrementare l'economia e le possibilità di vita di questa popolazione, nessuno di noi può credere che l'intera città avrebbe avvertito la necessità di una così fiera e drammatica protesta. La quale, però, non è mai sconfinata nel vandalismo; la violenza c'è stata, ma da parte di coloro che la violenza dovrebbero impedire e l'ordine pubblico assicurare!

Nulla certo sarebbe accaduto di quanto sappiamo se la protervia di un prefetto non fosse venuta a portare offesa alla città tutta; quest'uomo — che sembra nulla sappia di quel che è accaduto in Italia e della ormai diversa maturità dei cittadini, consapevoli dei propri diritti e non più disposti a tollerare dei governatori che facciono e disfacciono — ha avuto la spudoratezza di dire, andando a prendere possesso *manu militari* del municipio di Sulmona (per altro poi ricacciato dai cittadini di Sulmona), di essersi amaramente pentito, nientedimeno!, di avere pochi giorni innanzi concesso un sussidio di 400 mila lire, quasi l'avesse tolto dalle proprie tasche, e che da quel giorno si sarebbe ricordato di questa città a cui mai più avrebbe dato un soldo per i suoi disoccupati, ma che avrebbe fatto quanto era in suo potere per avversarla e per umiliarla ancora di più.

Bene hanno fatto, dunque, i cittadini di Sulmona a cacciare un indegno rappresentante della Repubblica democratica dalla loro città! Il mio conterraneo Bertrando Spaventa direbbe, se fosse stato testimone di quanto è accaduto in quei primi giorni di febbraio, che « fra lo Stato e l'individuo, fra l'autorità e la libertà, fra il sopruso e il diritto, fra la protervia funzionaristica e il comune buon senso sta sempre il prefetto, e non come sintesi degli opposti, ma quale cumulo di tutte le qualità negative ».

Ma questa assenza di misura e di comprensione, pare sia una caratteristica di tutti

gli alti burocrati dello Stato, perché, come dicevo all'inizio, il questore di Roma non ha voluto essere da meno del prefetto dell'Aquila e ha oggi stesso riaffermato che quanto è scritto nella Costituzione è inutile frutto della chiacchiera dei costituenti, poiché tutto l'intero potere è sempre nelle mani dell'esecutivo e, per esso, in quelle dei prefetti e dei questori. Ebbene, noi siamo sicuri che il tempo farà ricredere anche costoro. Soprattutto siamo sicuri che il popolo italiano riuscirà a far sì che l'esecutivo si convinca di governare in un paese civile, geloso dei propri diritti.

L'indagine, che mi sono sforzato di compiere, sia pure solo per rapidi cenni, della situazione economica, sarebbe insufficiente a spiegare quanto è accaduto; e la individuazione dei motivi di disagio che investono tanta parte della penisola sarebbe lacunosa se a quelli di ordine economico non si aggiungessero quelli derivanti da un anacronistico assetto amministrativo dello Stato. Noi siamo governati da vecchie e superate leggi amministrative e dobbiamo correggere i rapporti esistenti tra gli organi dello Stato e quelli degli enti locali. Il potere locale, infatti, è stretto nelle pastoie di un centralismo che contrasta con la necessità di una dinamica evolutiva che si manifesta in maniera diversa e per molti e nuovi bisogni. Quello poi che dovrebbe essere l'ordinamento locale, se mi si consente il bisticcio di parole, è un disordinamento legale. Valga l'esempio di Campobasso, simile al caso di molti altri capoluoghi, per dimostrare come non si tratti davvero di attentare alla unità e alla autorità dello Stato quando si chiede di rivedere l'ordinamento amministrativo, ma piuttosto di rimediare a disfunzioni gravi e palesi che non possono più essere tollerate.

Ecco com'è organizzata, o meglio disorganizzata, la vita amministrativa di una delle nostre città. I molisani hanno la corte di appello a Napoli, la sovrintendenza bibliografica a Pescara, il provveditorato alle opere pubbliche a Napoli, il catasto urbano a Benevento, l'ufficio della motorizzazione civile a Pescara, l'ispettorato compartimentale per l'agricoltura a L'Aquila, il comando territoriale ed il tribunale militare a Bari, l'ufficio compartimentale del monopolio a Pescara, l'ufficio compartimentale dell'«Anas» a Napoli, l'ispettorato ferroviario diviso fra Napoli, Roma e Foggia. Come si può pretendere dunque che si voglia attentare al buon funzionamento amministrativo dello

Stato quando esistono situazioni tanto paradossali.

L'onorevole Amiconi mi suggerisce che l'elenco non è completo. Senz'altro! È tuttavia sufficiente.

Bene ha fatto alcuni giorni fa l'onorevole Agrimi ad invitare il Governo a rivedere tutta la materia, perché è appunto da queste disfunzioni, da questo caos amministrativo che tutto inceppa e paralizza, che sorge un serio impedimento alle popolazioni per progredire, per migliorare, e crea risentimenti e rimostranze.

Occorre dunque decentrare per riordinare.

Il decentramento deve essere riordinamento, per rispondere alle esigenze dei tempi; non significa indulgere a velleità campanilistiche, significa invece adattare la struttura dello Stato moderno ad esigenze nuove, perché il vecchio Stato regio ormai, con i suoi istituti, non può più sopperire a quelle di un mondo estremamente dinamico.

So dell'avversione che molti di voi coltivano verso il decentramento, e non ignoro che taluni giudicano sconsiderati i principi innovatori previsti dalla Costituzione in merito all'assetto amministrativo dello Stato, ritenendo che, qualora questi fossero attuati, potrebbero soffrirne l'autorità e l'unità dello Stato.

Una tale preoccupazione, però, non trova altra giustificazione che quella della fedeltà ai principi di un conservatorismo che si attarda e ripiega sul passato, rifiutandosi di considerare i problemi della nazione con occhio vicino alla realtà e pronto a cogliere quanto da essa sta per scaturire.

Così, come noi conveniamo sulla necessità di riordinare e correggere difetti che si riscontrano in vari settori dell'economia, e discutiamo dei contratti agrari, dell'I. R. I., dello schema Vanoni, della riforma fondiaria e così via, dobbiamo riconoscere che il nostro ordinamento giuridico — amministrativo non contribuisce a consolidare l'ordine democratico che, tanto più è solido, quanto più favorisce la soddisfazione dei nuovi bisogni e si identifica con le legittime aspirazioni del popolo, le facilita e le promuove.

Così venne riguardato dai costituenti l'ente regione che, a distanza di dieci anni, ancora non si vuole attuare. È questo — e voi lo sapete — un istituto squisitamente democratico, necessario: un istituto che voi democristiani rivendicaste alle vostre origini di partito politico e che oggi invece rinnegate, temendo che esso dischiuderebbe la via a chissà quali avventure. Oggi, forti del mono-

polio governativo, temete qualsiasi innovazione; vi siete posti sulla comoda sedia del conservatorismo, il quale, appunto per essere tale, altro non è che ottusità e misconoscimento della realtà che urge e preme ogni giorno.

Questo istituto (voi lo diceste; e noi siamo qui a ricordarvelo, e lo diremo cercando di ottenere i consensi e la comprensione di tutti gli italiani) questo istituto è necessario alla democrazia, perché esso stesso è squisitamente democratico, espressione di una maturità democratica nuova, che dilata i confini dell'esercizio del potere, favorisce il formarsi di una più grande schiera di cittadini esperti della cosa pubblica, avvicina — non distacca — il cittadino allo Stato, il cittadino che deve sentirsi parte integrante e responsabile dello Stato, non soggetto misconosciuto e vessato, come è accaduto e come accade ancora oggi.

Se noi vogliamo far sì che il cittadino si senta esso stesso parte dello Stato e non succube e non sacrificato nei suoi diritti e nelle sue aspettative, noi dobbiamo rendere a tutti possibile il partecipare attivamente alla vita politica, amministrativa ed economica dello Stato, e quindi creare quegli strumenti che gli consentano di manifestare ed esprimere la propria sovranità che noi abbiamo solennemente sancito nella Carta costituzionale.

Accanto a questo problema del decentramento, della istituzione della regione...

MARZANO. Sarebbe meglio ripristinare il circondario.

CORBI. ... v'è l'altro problema impellente che oggi fa molto parlare di sé, quello cioè dell'istituzione di nuove province.

Convengo, onorevoli colleghi, che molte, forse troppe città vogliono oggi il riconoscimento a capoluogo di provincia. Credo si possa dire che molte di queste attese, almeno per il momento, dovranno essere deluse. Ma è certo che, se così numerosi sono i centri di qualche importanza a rivendicare questo riconoscimento, ciò vuol dire che qualcosa non va nella struttura amministrativa dello Stato italiano, ciò vuol dire che si avverte il bisogno di renderla più vicina alle popolazioni, più rispondente ai bisogni.

Anche Sulmona ha posto la sua candidatura, come voi sapete. Io credo che essa possa essere annoverata fra quelle città, le quali hanno titoli sufficienti per porre il problema con serietà e nella speranza che il legislatore, con meditazione e riflessione, lo ponderi.

Certo sarebbe prova di superficialità e di scarsa responsabilità politica voler accomunare tutti i casi e liberarsene con una scrollata di spalle; noi riteniamo che certe richieste debbano essere vagliate con attenzione, con ponderazione, con senso di comprensione e di responsabilità.

A questo punto non mi resta che insistere sui provvedimenti urgenti che abbiamo proposto, e che sono elencati nella nostra mozione.

Sono poche cose, le più necessarie ed urgenti. Si tratta di ripristinare l'attività di uno stabilimento; si tratta di potenziare l'agricoltura; si tratta di dare sollecito avvio a talune opere che valgano a lenire il grave fenomeno della disoccupazione che investe la città e le zone circoscriventi; si tratta di rendere gli organi del potere esecutivo più attenti, più vicini a queste necessità, di provvedere subito e per tempo.

Il Governo risponderà; noi avremo modo di replicare per dichiararci più o meno soddisfatti della sua risposta. Quindi non mi attarderò su questo argomento.

Però, prima di concludere, debbo ricordare che questa discussione è seguita con attenzione e con speranza non solo dai cittadini di Sulmona, che oggi hanno arrestato ogni loro attività per ricordare a noi che essi attendono dal Parlamento italiano un segno di riconoscimento, di solidarietà, attendono un'opera vigile e responsabile dagli uomini di Governo e dai legislatori; ma è seguita, questa discussione, da una intera regione, la quale ha manifestato la sua simpatia alla causa di questa città, ravvisando in essa la sua causa, perché spera che il Governo, ricordandosi di questa città, abbia a ricordarsi che in una parte della penisola italiana, fra i monti, vi è anche una regione alla quale non si può certo rimproverare di aver molto preso e nulla dato alla collettività nazionale, perché è vero il contrario.

Gli abruzzesi sono stanchi di attendere, non si rassegnano più; hanno ormai contratto quello che taluno dirà uno spiacevole vizio: il difetto di non rassegnarsi più a una vita di rinunce, di umiliazioni, di dolori; sanno di aver sempre dato e di avere avuto molto poco dallo Stato unitario italiano, sin da quando esso è sorto. Essi danno energia, uomini, rimesse di emigranti; essi hanno dato i loro boschi, depredati dagli industriali di ogni parte d'Italia; essi oggi hanno il petrolio, ma non sanno cosa se ne farà quando sarà estratto. Essi sono stanchi di attendere e di dare; in altre parole, non sono più disposti a lasciarsi depredare, a essere considerati

come un'appendice, anzi, peggio, come una colonia, dalla quale si attinge e alla quale, in cambio, si mandano prefetti e « celerini » non per mantenere l'ordine, ma per provocare disordini.

Questo hanno voluto dire gli abruzzesi con le giornate di Sulmona, con la solidarietà che hanno manifestato tutte le popolazioni peligne, che sono le più dirette interessate alla discussione che ci vede impegnati. Gli abruzzesi sono soprattutto stanchi di essere costretti a popolare ogni parte di mondo: dal Venezuela al Canada, dal Belgio alla Argentina. Sono stanchi di dover abbandonare le loro case, sono stanchi di assistere al fatto che l'unica regione d'Italia dove la popolazione non aumenta è la loro, e questo non perché gli abruzzesi non siano prolifici, o perché abbiano raccolto da tempo l'invito al controllo delle nascite, ma perché sono costretti ad abbandonare la loro terra, terra che non è inospitale, ma è resa tale da coloro che avrebbero invece il dovere di aiutarla a progredire e a prosperare. Emigrare, sempre emigrare per gli abruzzesi; ricordano il verso del poeta, ma non sono più disposti a farsene una bandiera: « Settembre, andiamo, è tempo di migrare ». Migra, oggi come allora la gente di Abruzzo, ma non scende più « all'Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti », ma scende nei bui pozzi di Marcinelle, dai quali spesso non si ritorna.

La nostra gente, signori del Governo, è stanca di attendere; tocca a voi provvedere! (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spataro ha facoltà di illustrare la sua mozione.

**SPATARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, era intenzione mia e dei colleghi firmatari della mozione richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sui problemi dell'Abruzzo e del Molise, ma volevamo attendere che fosse pronto il piano regionale di sviluppo economico, che è in corso di elaborazione da parte dei rappresentanti amministrativi, al fine di richiedere i provvedimenti più urgenti per il progresso delle nostre province. Abbiamo ritenuto, invece, di dover anticipare questo intervento avanti la Camera perché i fatti di Sulmona hanno destato viva sorpresa in tutta Italia. L'opinione pubblica, infatti, si è meravigliata che la soppressione di un distretto militare potesse destare una così vivace reazione in quella cittadinanza, da rendere legittima la domanda se le manifestazioni di Sulmona non avessero cause più profonde di quelle

che potessero a prima vista apparire. Sarà, quindi, opportuno fare qualche considerazione.

Nel mese di dicembre scorso, l'amministrazione comunale e un apposito comitato di Sulmona, con il fervido consenso della cittadinanza, incominciarono ad approntare il programma per una serie di onoranze al loro più illustre concittadino, al poeta Ovidio, di cui, nel periodo 1957-1958, ricorre il bimilenario. Il sindaco Mazzara e il presidente del comitato per le onoranze, onorevole Speranza, erano stati ricevuti dal ministro della pubblica istruzione e dal sindaco di Roma, dai quali avevano avuto assicurazione della loro adesione e collaborazione per la migliore riuscita delle manifestazioni in onore del poeta. Mentre erano questi i cordiali rapporti con le autorità centrali, giunse inattesa la notizia della soppressione del distretto militare.

La riduzione dei distretti militari in Italia fu decisa nel 1954 e, fin d'allora, la notizia della soppressione di quello di Sulmona sollevò molte riserve e obiezioni che portarono alla costituzione di un comitato cittadino, che affiancò l'amministrazione comunale nello svolgere un premuroso interessamento presso gli organi centrali per ottenere la revoca del provvedimento.

Molti distretti furono soppressi, ma per quello di Sulmona non giunse più alcuna comunicazione. Intanto era stata conosciuta e commentata favorevolmente l'enunciazione del colonnello di stato maggiore Domenico Montanari nella *Rivista militare*, con cui, trattandosi l'argomento del ridimensionamento dei distretti militari, si affermava che « i distretti debbono avere sede nei capoluoghi di provincia a meno che non vi siano ragioni che consiglino di decidere diversamente ». La ragione principale che avrebbe consigliato di lasciare il distretto a Sulmona era quella evidente della centralità rispetto ai 65 comuni della vallata Sulmontina e della vasta zona della Marsica e dell'alto Sangro. Si ritenne, pertanto, che non si dovesse più temere per la soppressione del distretto di Sulmona.

Il Ministero della difesa, invece, continuando nell'attuazione del programma generale, mantenne la soppressione del distretto. Per le modalità con le quali è stato eseguito il trasferimento da Sulmona a L'Aquila e per l'interpretazione che di queste modalità, certamente insolite, ha dato la cittadinanza, si ebbero gli incresciosi fatti che hanno avuto tanta eco.

Ma alla domanda che l'opinione pubblica si è posta, se cioè furono cause più profonde

e lontane a dare origine alla dimostrazione cittadina, sappiamo di dover rispondere affermativamente. Riteniamo che l'Assemblea non debba ignorare la situazione di fondo, che, per altro, non riguarda soltanto quella città.

Sulmona, centro ferroviario importante, fu oggetto di violenti bombardamenti che causarono ingenti distruzioni e molte vittime. Situata nelle retrovie del campo di battaglia del Sangro, la città ebbe a risentire gravemente della guerra, che distrusse quasi completamente molte località vicine. Basti ricordare Castel di Sangro e Roccaraso; in una frazione di quest'ultimo comune, Pietransieri, i tedeschi uccisero 122 civili: uomini, donne, bambini. Dopo le tristi vicende belliche, si può dire che Sulmona non sia mai più tornata ad una condizione di normalità. Il problema della disoccupazione e della sottoccupazione, ancora molto grave in tutto l'Abruzzo e nel Molise, era maggiormente avvertito in quella zona a causa della inattività di un polverificio militare che dava lavoro agli operai di Sulmona e di Pratola Peligna. Sin dal 1944-45 le popolazioni avevano sempre richiesto la riattivazione di quello stabilimento. Finalmente, le autorità militari decisero la riparazione dei danni di guerra subiti dall'edificio di Pratola Peligna, dove aveva sede il polverificio; e per i lavori di restauro fu spesa la somma di 400 milioni. Le popolazioni di Sulmona e di Pratola Peligna ebbero allora la certezza che lo stabilimento avrebbe ripreso a funzionare e cominciarono a guardare con speranza all'avvenire.

È facile immaginare lo stato d'animo di delusione, prima, e di vivace protesta, dopo, quando si venne a sapere che, nonostante la somma già spesa per la ricostruzione dell'edificio, lo stabilimento non sarebbe stato più riattivato, perché un nuovo stabilimento è in costruzione a Narni e un altro pare che sarà costruito ad Anagni. Le popolazioni interessate hanno la convinzione di aver subito un'ingiustizia. Noi invitiamo gli organi competenti a voler esaminare con la massima attenzione la possibilità di riattivare, per fini militari, quello stabilimento di proprietà del Ministero della difesa, ovvero favorirne la riattivazione per fini industriali. Quattro stabilimenti di Sulmona, di buona tradizione e di possibile sviluppo, attraversano in questo momento una crisi. Queste industrie locali meritano di essere appoggiate, perché sono fundamentalmente sane e possono dar lavoro a molti operai. Riteniamo in

coscienza di poter invocare dal Governo un sollecito ed efficace intervento.

Una antica aspirazione della città e della valle Peligna era la bonifica del comprensorio della conca Sulmontina, per valorizzare le risorse agricole del vasto territorio. Dopo aver superato molte e molte difficoltà, finalmente si è ottenuto dal ministero competente il riconoscimento del comprensorio di bonifica di tutta la vallata di Sulmona, per cui sarà possibile promuovere, a spese dello Stato, le realizzazioni necessarie per migliorare radicalmente l'economia di quella zona e per stimolare la privata iniziativa nel necessario concorso all'intervento di carattere pubblico. Ma la notizia che il decreto presidenziale era stato controfirmato dal ministro Colombo il 26 novembre 1956, era a conoscenza solo delle autorità locali e non ancora delle popolazioni, le quali, quindi, erano sempre in attesa, ma sfiduciate per il lungo periodo trascorso, del provvedimento, da cui si ripromettevano molti benefici. Senza dubbio, se questo provvedimento governativo tanto invocato, fosse stato conosciuto subito dai lavoratori, avrebbe influito favorevolmente sul loro animo. L'amministrazione provinciale dell'Aquila, che aveva promosso il decreto di riconoscimento del comprensorio di bonifica, ha avuto l'incarico dal ministro dell'agricoltura della costituzione del consorzio fra i comuni interessati e della preparazione dei progetti. Il Governo deve ora provvedere nel modo più sollecito possibile a stanziare le somme necessarie per la graduale esecuzione dell'opera.

Ma il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione, purtroppo, non pesa solo sulla città di Sulmona: esso si verifica in forma assai grave in quasi tutte le località dell'Abruzzo e del Molise. Molto depresse sono le condizioni delle zone montane, per la povertà ed il frazionamento dei terreni coltivabili, i pochi pascoli disponibili per il bestiame e le condizioni climatiche, alle quali sono particolarmente condizionati i risultati dell'attività produttiva. Da queste zone si verifica un costante esodo di disoccupati alla ricerca di un lavoro qualsiasi per costruirsi una vita. Le cifre dell'emigrazione permanente — non stagionale — sono infatti tra le più alte del nostro paese. Nel 1955 22 mila 180 espatri, nel 1956 23 mila 329, di fronte a 3 mila 670 rimpatri. Anche i giovani che vogliono proseguire gli studi per conseguire una laurea debbono allontanarsi dalla regione, e solo una piccolissima parte di laureati può tornare nel paese di origine per esercitarvi

la professione, data la scarsa possibilità di occupazione continuativa. Così le nostre province perdono l'apporto di energie giovanili che potrebbero, con competenza e con entusiasmo, stimolare ed appoggiare nuove iniziative.

Vi è altresì da lamentare la mancanza di istituzioni scolastiche e di scuole agrarie, che avrebbero una funzione importante per il progresso tecnico ed economico dell'agricoltura. Abbiamo appreso con compiacimento le disposizioni del ministro della pubblica istruzione contro l'analfabetismo, e chiediamo l'estensione del piano P alle nostre province. Raccomandiamo al ministro Campilli, al ministro della pubblica istruzione ed al ministro del lavoro, di provvedere all'incremento dell'addestramento professionale ed alla fondazione di istituti professionali ed agrari.

Accanto ai rilievi già manifestati, altri aspetti ed altre necessità vanno qui ricordati, nell'intento di offrire concreti elementi di giudizio alle determinazioni della Camera e del Governo. Si deve, infatti, premettere che in queste zone gli eventi bellici, dall'autunno 1943 al giugno 1944, hanno aumentato le naturali e costituzionali deficienze, attribuibili in massima parte all'abbandono dei governi succedutisi fino all'ultimo conflitto. E le conseguenze più dirette di questo stato di cose sono rappresentate dalla miseria e dal bisogno di vastissimi settori popolari. A questa triste regola fanno in parte eccezione i territori compresi nella limitata zona della fascia adriatica, ove si riscontrano condizioni di vita meno disagiate.

Dopo la guerra, la ripresa fu lenta e difficile, nonostante i numerosi interventi dello Stato democratico. Certamente però all'Abruzzo e al Molise non si è dato con la generosità riservata ad altre zone, le cui necessità non erano certo maggiori di quelle della nostra regione. Non tutti sanno che l'Abruzzo e il Molise si trovano in coda nella graduatoria tra le regioni depresse. Questa affermazione trova conferma in tutte le statistiche che hanno preso in esame i fenomeni più indicativi del tenore di vita di una popolazione: il grado di ruralità, il grado d'industrializzazione, il grado di attività, il reddito prodotto, il livello dei consumi. La percentuale della popolazione dedita alla agricoltura nell'Abruzzo e nel Molise è tra le più elevate d'Italia, raggiungendo il 64,7 per cento, ed è superata soltanto da quella della Basilicata; essa rientra tra le percentuali tipiche dei paesi economicamente più arretrati. Il nord Italia, infatti, registra solo il 36 per cento di popolazione attiva agricola.

Da questo confronto risulta chiaro il lungo cammino che ancora dovranno percorrere l'Abruzzo ed il Molise per raggiungere un medio grado di industrializzazione. La graduatoria decrescente del grado di industrializzazione, intesa come proporzione della popolazione attribuibile all'industria rispetto alla popolazione attiva, pone l'Abruzzo al terzultimo posto tra le regioni del Mezzogiorno, ed è al di sotto della media generale di queste regioni. Occorre anche tener presente che il 15,3 per cento degli addetti all'industria nell'Abruzzo e nel Molise è costituito in prevalenza da artigiani. La percentuale di addetti all'industria vera e propria, escluso l'artigianato, è del 5 per cento. La situazione cioè si aggrava.

Un altro preoccupante sintomo demografico-economico è dato dal diminuito rapporto tra popolazione attiva e popolazione totale. Fra i due censimenti generali del 1936 e del 1951, il rapporto popolazione attiva-popolazione totale ha subito nella regione una diminuzione dell'11,3 per cento, contro una diminuzione media del 6,4 per cento nel Mezzogiorno. Per meglio valutare la portata di tale fenomeno, basta osservare che soltanto il 10,9 per cento dell'aumento totale della popolazione ha potuto indirizzarsi nell'Abruzzo e nel Molise verso attività economiche, contro la media del 31,9 per cento in tutto il Mezzogiorno; si può anche dire che mentre in Puglia e in Basilicata oltre il 50 per cento dell'incremento della popolazione è riuscito a collocarsi nella popolazione attiva, nell'Abruzzo e nel Molise meno dell'11 per cento ha potuto farlo. Si spiegano così i diversi aumenti verificatisi nelle varie regioni del Mezzogiorno della popolazione attiva ed inattiva. In conclusione, gli aumenti di popolazione verificatisi nell'Abruzzo tra i due censimenti generali, sono andati ad accumularsi prevalentemente nella parte inattiva della popolazione. È aumentato, quindi, il numero medio di persone inattive a carico di ciascuna persona attiva.

La valutazione del reddito medio per abitante per il 1955, pone l'Abruzzo e il Molise al terzultimo posto tra le regioni del Mezzogiorno, con 108 mila lire, contro le 202 mila lire della media nazionale.

La stessa rilevazione statistica ha considerato anche alcuni dati *pro capite* relativi ai principali consumi non alimentari, dati che sono fra i più idonei a dare una misura del tenore di vita nelle varie regioni. E per ognuno dei sei consumi considerati, l'Abruzzo ed il Molise figurano sempre al terzultimo

posto nella graduatoria delle regioni italiane.

Le opere pubbliche effettuate in Abruzzo e in Molise sono ammontate, nel 1955, a 17 miliardi e 665 milioni di lire, pari a circa il 4 per cento del totale nazionale di 450 miliardi: l'occupazione operaia è stata nell'Abruzzo e nel Molise di 3 milioni 870.765 giornate lavorative, pari ancora al 4 per cento del totale nazionale di 95 milioni di giornate lavorative.

SPALLONE. Onorevole Spataro, citi quali gravi diminuzioni si sono avute in questi anni.

SPATARO. Con l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, si sono costruiti in Abruzzo, dal 1950 al giugno 1955, strade, opere di bonifica e sistemazioni forestali ed acquedotti per una spesa complessiva di 34 miliardi, cifra che è inferiore di molto a quelle di tutte le altre regioni, non ostante gli indici di depressione e tenuti presenti i dati riferentisi alla superficie del territorio, al numero degli abitanti e alle necessità che sono state segnalate.

Anche le condizioni della vita sociale lasciano molto a desiderare. Basti citare poche cifre relative all'assistenza ospedaliera e agli istituti di ricovero. I posti letto negli ospedali ammontano a 5.325, solo l'1,7 per cento del totale nazionale di 314.477 letti: gli istituti di ricovero sono 120, il 2,3 per cento del totale nazionale, che è di 5.184 istituti; e gli assistiti sono 7.312, cioè circa l'1,8 per cento del totale nazionale.

Nei centri montani, pure un fattore di elevazione morale, quale quello religioso, è quasi assente, perché è deficiente, come fu rilevato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, « anche per le cadenti chiesuole che si aprono soltanto nella ricorrenza annuale del Santo protettore ».

La situazione economica dell'Abruzzo e del Molise, onorevoli colleghi, quale risulta dalle cifre assolute e comparative, è dunque fra le più drammatiche del Mezzogiorno. Accennerò perciò brevemente ai problemi più urgenti dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della pesca, dell'industrializzazione, del credito, dei trasporti ferroviari, del turismo, senza dilungarmi intorno ad altri problemi pur essi importanti, quali, ad esempio, la viabilità ordinaria, l'edilizia e i porti.

L'agricoltura è alla base della nostra economia regionale. Non è possibile avviare a soluzione il problema della depressione economica dell'Abruzzo e del Molise, senza affrontare almeno in questo settore i più

gravi problemi insoluti sino ad oggi. Chiediamo pertanto al Governo di includere nel prossimo piano di intervento della Cassa tutti i comprensori di bonifica, di pianura e di montagna, la cui avvenuta classificazione dimostra evidentemente la necessità e l'utilità dell'intervento pubblico e privato.

Noi chiediamo ai ministri competenti di disporre finanziamenti adeguati per le opere pubbliche di bonifica, e soprattutto per le opere di miglioramento fondiario di competenza privata. Chiediamo al ministro dell'agricoltura di migliorare ed ampliare il patrimonio boschivo, che è la risorsa fondamentale della montagna abruzzese e molisana, e di sussidiare adeguatamente le iniziative per incrementare l'allevamento zootecnico e la pastorizia che hanno un ruolo essenziale nell'economia della regione. Con piacere noi abbiamo appreso dei recenti stanziamenti del ministro dell'agricoltura a favore della zootecnia.

Per i lavori pubblici, dobbiamo segnalare l'assoluta inadeguatezza dei finanziamenti concessi negli ultimi anni dal Ministero dei lavori pubblici. Presso gli uffici del genio civile sono ancora giacenti molti progetti per la ricostruzione di edifici pubblici, mentre una notevole parte dei privati non ha potuto ricostruire le proprie case per l'insufficienza del contributo statale e per l'assoluta mancanza di mezzi finanziari.

Nel 1950-51-52 abbiamo avuto danni dai terremoti e non si sono potute eseguire le riparazioni per mancanza di sovvenzioni statali. Dobbiamo segnalare alla Camera che nella Marsica e in altre località, centinaia di famiglie vivono ancora nelle baracche e in rifugi provvisori costruiti dopo il terremoto del 1915. Ora, pur essendoci la legge sulle abitazioni malsane, non sono stati concessi fondi per la eliminazione di quelle baracche.

L'anno scorso, per le eccezionali neviccate, abbiamo avuto una serie di frane ed alluvioni con danni ingenti. Erano necessari interventi di carattere straordinario. Il 12 luglio dello scorso anno, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, la Camera, con voto unanime, approvò un nostro ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere ai fondi necessari per eseguire con la massima urgenza i lavori indispensabili. Ebbene, nonostante il voto della Camera, a distanza di un anno si attende ancora che vengano messi a disposizione degli uffici del genio civile i mezzi finanziari per eseguire almeno le riparazioni più urgenti. Noi non

presentammo lo scorso anno una proposta di legge per un finanziamento speciale; ma abbiamo fatto presente al ministro dei lavori pubblici l'assoluta necessità che nel bilancio 1957-58 al provveditorato alle opere pubbliche fosse stato assegnato almeno un miliardo e 200 milioni per le « opere varie », voce che comprende anche le riparazioni delle frane. Nonostante gli affidamenti avuti dal ministro per la cifra di circa un miliardo, abbiamo ora dovuto constatare che nel bilancio che deve venire in discussione avanti al Parlamento non solo non vi è la cifra del miliardo, ma la cifra dello scorso anno è stata ridotta di ben 120 milioni.

SPALLONE. Accade da molti anni.

SPATARO. Sono stati assegnati cioè soltanto 430 milioni per le opere varie delle quattro province abruzzesi; 430 milioni per le frane, per le opere idrauliche, per l'edilizia statale e per le strade di tutto l'Abruzzo.

Anche la cifra per i danni di guerra è stata notevolmente ridotta.

Ora, noi preghiamo il ministro dei lavori pubblici (e penso che l'onorevole Togni e gli altri membri del Governo presenti in aula vorranno riferire questa nostra dichiarazione) a voler predisporre una variazione nell'ambito del suo bilancio per aumentare la cifra destinata alle opere varie e ai danni di guerra della nostra zona. Se il ministro non vorrà predisporre questa variazione, ci riserveremo di presentarla noi in sede di discussione del bilancio.

Ci auguriamo che il ministro vorrà accettarla, e così ci metterà in condizioni di poter dare il nostro voto favorevole al bilancio dei lavori pubblici.

La stagione invernale fortunatamente è stata mite, ma non è possibile ritardare ancora l'inizio delle opere più urgenti. Sentiamo questa responsabilità e pensiamo che questa responsabilità sarà condivisa dal Parlamento e dal Governo.

Chiediamo al ministro Mattarella la istituzione in Abruzzo, durante il periodo estivo, di un ufficio distaccato della delegazione, esistente a San Benedetto del Tronto, dell'Istituto del commercio con l'estero, con il compito di dare adeguata assistenza agli agricoltori e ai commercianti per l'esportazione di uva da tavola molto pregiata, di pomodori, di ortaggi e di frutta in genere.

Nel settore della pesca dobbiamo rilevare che contro una produzione di 1.551.550 quintali nel 1955, solo 72.651 quintali vengono dall'attività dei pescatori dell'Abruzzo, e

questo accade per la mancanza di un sufficiente numero di motopescherecci. Molti motopescherecci danneggiati dalla guerra non sono stati riparati perché non si sono avuti adeguati contributi, mentre chi ebbe distrutto completamente il motopeschereccio, non ha potuto ricostruirlo, non avendo ottenuto i contributi statali. Preghiamo vivamente il ministro onorevole Cassiani di tener presenti le necessità del ceto peschereccio dell'Abruzzo. Sappiamo che l'onorevole Cassiani si è interessato anche per le case per i pescatori, ma intanto, dal Ministero dei lavori pubblici per le case dei pescatori di tutto l'Abruzzo e di quella zona del Molise che è sul mare, sono stati concessi solo 28 milioni, nonostante che in alcune località i pescatori abbiano perduto l'alloggio a causa delle frane.

Il numero dei danneggiati dalla guerra è di molte migliaia, e molte migliaia sono state le domande di risarcimento dei danni. L'onorevole sottosegretario per i danni di guerra ha promesso di aumentare di due impiegati il personale dell'intendenza di finanza di Chieti per l'esame di queste pratiche, e noi chiediamo all'onorevole Maxia lo stesso provvedimento per le intendenze delle altre province per accelerare il disbrigo delle pratiche.

Nel settore dell'industrializzazione, riconosciamo l'attività svolta finora dalla Cassa. La vigente legislazione è risultata insufficiente per stimolare l'industrializzazione, almeno nella nostra regione, e opportunamente sono state previste nella legge di proroga della attività della Cassa nuove agevolazioni per favorire l'industrializzazione. La mancanza *in loco* di imprenditori preparati, fece sperare che alla grave lacuna si fosse potuto ovviare con l'apporto dell'esperienza di industriali del nord. Essi però hanno preferito operare nella zona di Napoli e nelle vicinanze di Roma, nelle province di Latina e di Frosinone, che sono state incluse nella zona di intervento della Cassa per il mezzogiorno. La difficoltà maggiore che è stata incontrata da chi ha cercato di far sorgere nuovi stabilimenti o di potenziarli, è stata l'assoluta insufficienza del credito di esercizio, concesso solo dal Banco di Napoli con i limitati fondi messi a disposizione della sezione industriale di quell'istituto, e si teme che in avvenire il Banco di Napoli non possa continuare ad eseguire queste operazioni.

Particolari difficoltà ha presentato per gli industriali abruzzesi il dover far capo all'« Isveimer », sia perché quest'istituto — che ha la sede a Napoli — non ha neppure un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

ufficio periferico, sia perchè esso non concede il credito di esercizio, mentre per il credito d'impianto prende ipoteca su tutto lo stabilimento industriale e spesso chiede anche garanzie ulteriori.

Manca poi un ente bancario regionale, mentre altrove ve ne sono diversi. Su questa deficienza, che è fra le più gravi, richiamiamo l'attenzione del ministro del tesoro.

Speriamo che la nuova legge per la Cassa possa veramente rispondere alle finalità che il Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno e il suo benemerito presidente, onorevole Campilli, si sono proposti. Tuttavia, dobbiamo dichiarare sinceramente che per lo sviluppo industriale della regione, riteniamo indispensabile l'impianto di un centro industriale di una certa importanza, che dia vita ad attività integrative ed accessorie, ad officine sussidiarie, ecc. Le energie locali possono essere valorizzate e dirette verso attività industriali soltanto con l'intervento di serie e massicce iniziative. Le esperienze fino ad oggi acquisite ci inducono ad affermare che soprattutto l'I. R. I. e l'E. N. I. possono corrispondere alle nostre attese e alle nostre necessità.

A Chieti esiste uno stabilimento I. R. I. per la produzione della cellulosa, ma il ciclo produttivo non è completo per la insufficienza dei macchinari. Chiediamo che lo stabilimento venga messo in condizioni di lavorare a pieno ritmo e per il ciclo completo della produzione. Chiediamo che sia completata la centrale elettrica del Vomano, e invitiamo il Governo ad esaminare la possibilità di far sorgere in Abruzzo una delle centrali termoelettriche di cui è stato deciso l'impianto. In Abruzzo vi sono risorse di energia elettrica per 2 miliardi e mezzo di chilovattora, mentre *in loco* se ne utilizzano soltanto 250 milioni. Confidiamo che l'onorevole Togni, il quale, da ministro dell'industria, con iniziative che non erano mai state prese precedentemente, dimostrò di comprendere le particolari necessità del Mezzogiorno, vorrà, nel nuovo importante incarico che gli è stato affidato, tener presenti anche le esigenze e le possibilità dell'Abruzzo e del Molise, nel piano dell'I. R. I., in corso di elaborazione per il sud.

Da due anni una grande speranza si è accesa nelle nostre popolazioni: il petrolio. Circa il risultato di nuove ricerche petrolifere, il ministro Cortese ha espresso recentemente un cauto ottimismo per la circostanza che indizi favorevoli sono già emersi, specialmente lungo la costiera adriatica, nella valle

padana ed in Sicilia; egli ha aggiunto che l'ottimismo può aumentare se si considera che fino ad ora le ricerche sono state effettuate con metodi e con mezzi assolutamente inadeguati. Confidiamo, dunque, in un impegno maggiore nelle ricerche del petrolio e del metano con mezzi tecnici e finanziari adeguati.

Dobbiamo lamentare un'altra deficienza purtroppo frequente, quella della esclusione dai maggiori istituti statali e parastatali dei rappresentanti dell'Abruzzo e del Molise. L'assenza da siffatti consessi di persone che conoscano le nostre esigenze e le possibilità della nostra terra, contribuisce a lasciare insoluti i nostri problemi. Facciamo, pertanto, voti perchè si tenga presente questa segnalazione per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Tra le condizioni più importanti del progresso economico, è la frequenza e la rapidità del servizio ferroviario. Ora, mentre per i miglioramenti della tecnica si sono raggiunte su tutte le linee italiane grandi velocità, esclusivamente in Abruzzo e nel Molise i treni continuano ad impiegare lo stesso tempo dell'anteguerra: per coprire la distanza tra Roma e Pescara (240 chilometri) si impiegano ancora, con il rapido, ben 5 ore; altrettanto tempo occorre per il tratto Roma-Campobasso.

L'elettrificazione della linea Roma-Sulmona-Pescara prima della guerra era giunta fino a Sulmona; ebbene, dopo tanti anni, l'elettrificazione non è stata ancora seguita nel tratto Sulmona-Pescara. È stata eseguita l'elettrificazione da Foggia a Pescara, ma, se l'elettrificazione non viene seguita da Pescara ad Ancona, la linea ferroviaria adriatica che, da Bari, congiunge il sud al nord, non può assolvere al suo compito di rapido collegamento.

Senza dubbio ragioni di economia dovevano consigliare di eseguire, contemporaneamente ai lavori dell'elettrificazione, anche quelli del doppio binario, invece se ne è rinviata ad altra epoca la costruzione.

Alcuni anni or sono i lavori di elettrificazione della Sulmona-Pescara e della Ancona-Pescara dovevano essere finanziati con la emissione di obbligazioni delle Ferrovie, ovvero con alcune operazioni di prestiti esteri; poi si seppe che il finanziamento sarebbe stato concesso dalla Cassa per il mezzogiorno, dopo la nuova legge di proroga dell'attività dell'istituto. Ora si apprende che viene meno anche questa soluzione.

Abbiamo letto in questi giorni le dichiarazioni del ministro Angelini per opere ferroviarie che saranno eseguite con nuovi finanziamenti ottenuti recentemente, ma tra queste opere non sono comprese quelle della nostra regione. Il problema dell'elettrificazione della Sulmona-Pescara e della Ancona-Pescara rimane quindi ancora insoluto, con grave danno delle comunicazioni ferroviarie sia tra l'Abruzzo e Roma, sia tra tutta la zona meridionale adriatica ed il nord d'Italia. Domandiamo pertanto che si provveda a migliorare il servizio ferroviario, stanziando i mezzi necessari per completare l'elettrificazione, per costruire il doppio binario e per completare le linee ferroviarie che sono state distrutte dalla guerra. È in costruzione a Pescara una centrale ortofrutticola interprovinciale, ma il raccordo ferroviario, necessario anche per altre attività industriali e commerciali, distrutto dalla guerra, non è stato ancora ricostruito. Sembra che sia stata sollevata questione di competenza tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dei trasporti. Noi raccomandiamo al ministro Romita e al ministro Angelini di prendere la necessaria decisione. L'Abruzzo e il Molise presentano ogni attrattiva turistica, sia estiva che invernale, e sono meta di numerosi turisti italiani e stranieri in cerca di nuovi itinerari. Questi turisti sono soddisfatti delle bellezze della natura e del clima, però non altrettanto della deficiente organizzazione ricettizia che non consente un comodo soggiorno. È certo interesse nazionale che i turisti visitino nuove regioni italiane finora ad essi sconosciute, evitando che si indirizzino verso nuove località di altre nazioni. Ricorderemo le zone più importanti: la zona di Roccaraso-Rivisondoli-Pescocostanzo-Lago di Scanno-Parco Nazionale d'Abruzzo ed altipiano di Ovindoli; la zona del Gran Sasso d'Italia con tre centri turistici: il primo di Campo Imperatore sul versante Aquilano; il secondo di Pietracamela-Piani di Tivo sul versante teramano; il terzo di Rigopiano-Campo Imperatore sul versante di Pescara; la zona della Maiella, con tre centri turistici, di cui due sul versante di Chieti, la Maielletta e la Grotta del Cavallone, il terzo sul versante di Pescara, Caramanico, dove è anche un importante stabilimento di acque solfuree; la zona dell'alto Molise, con i centri turistici di Prato Gentile e Pescopennataro, Campitello e Lago del Matese.

Il comitato tecnico della Cassa per il mezzogiorno, nelle riunioni del 26 e 27 settembre 1951, esaminò un programma di

opere turistiche che avrebbero importato la spesa di 5 miliardi. Noi chiediamo il finanziamento almeno per la costruzione di alcune strade interprovinciali di collegamento delle zone montane di grande interesse turistico.

Dobbiamo insistere per il completamento della strada Roccaraso-Aremogna, che consentirà a decine di migliaia di giovani di Napoli e di Roma di esercitare lo sport della neve da novembre ad aprile.

Il ministro Campilli in data 27 febbraio ha comunicato al sindaco di Roccaraso che dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge di proroga della Cassa, la richiesta per il completamento di questa strada potrà essere ripresa in esame.

Noi rivolgiamo al ministro Campilli nuova vivissima preghiera per quest'opera. Così pure raccomandiamo la costruzione delle strade che portano ai campi di sci nella zona del Molise.

Dobbiamo, poi, chiedere il finanziamento di opere stradali ed igienico-sanitarie indispensabili per le spiagge lungo la costa adriatica.

Sono, inoltre, necessarie le provvidenze alberghiere per le località montane e balneari. Non abbiamo avuto alcun intervento sul fondo dei 5 miliardi; chiediamo che sulla prossima assegnazione di altri 5 miliardi per credito alberghiero, si tengano presenti anche le domande della nostra regione.

Abbiamo letto con preoccupazione, per le sue immediate conseguenze, la recente sentenza per cui gli enti provinciali per il turismo non potranno fare affidamento sui contributi che venivano loro corrisposti da determinate categorie produttive.

La modesta organizzazione turistica della nostra regione non ha altre risorse, e sarà paralizzata nella sua attività se non verranno emanate subito nuove norme.

Pertanto sollecitiamo il Governo a prendere al più presto gli opportuni provvedimenti onde assicurare la funzione indispensabile degli enti provinciali del turismo.

Abbiamo appreso dalla stampa, in questi giorni, l'iniziativa della direzione generale dello spettacolo per la presentazione di spettacoli di alto livello artistico in molte città del sud. Ebbene, il programma prevede rappresentazioni nelle Puglie, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna. Sono esclusi solo l'Abruzzo ed il Molise!

Onorevoli colleghi, l'eloquenza dei dati esposti e la enunciazione dei nostri problemi impongono idonee e sollecite soluzioni.

Tre fasi caratterizzano la situazione abruzzese e molisana. Nella prima fase l'intervento del Governo per la ricostruzione è stato notevole. Occorre però completare il molto che si è già realizzato. Nella seconda fase, per il provvido intervento della Cassa per il mezzogiorno, si stanno eseguendo acquedotti, strade, opere di bonifica. Per l'immediato avvenire (terza fase) è necessario sviluppare le industrie e potenziare ogni settore della modesta economia locale, secondo una visione organica e razionale.

Con sincero compiacimento abbiamo approvato sino ad oggi i provvedimenti speciali per le province meridionali più depresse delle nostre, ed inoltre, con il nostro voto favorevole, abbiamo sostenuto le molteplici provvidenze a favore di regioni che hanno la fortuna di precederci nella graduatoria delle necessità e dei bisogni.

Allo Stato democratico, cui va il merito di aver riconosciuto che il problema del Mezzogiorno è un problema nazionale, noi chiediamo lo stesso premuroso interessamento già attuato per le altre regioni, domandiamo cioè provvedimenti adeguati al documentato stato di bisogno delle nostre popolazioni. L'urgenza di attuazione di un piano organico per lo sviluppo ed il potenziamento dell'economia dell'Abruzzo e del Molise, come ho accennato all'inizio di questo mio intervento, è stata avvertita dai rappresentanti amministrativi regionali, i quali, infatti, in un convegno tenuto il 5 agosto 1956, ne hanno deciso la elaborazione.

Per questo motivo, a prescindere da considerazioni di carattere politico, non riteniamo che sia il caso di nominare una Commissione di inchiesta parlamentare. Perché il lavoro di una Commissione parlamentare possa essere serio ed efficace, non potrebbe essere svolto se non in un lungo periodo di tempo, specie se si considerano le molteplici occupazioni dei parlamentari.

D'altra parte, l'accertamento delle gravi deficienze dell'Abruzzo e del Molise è stato già compiuto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria e le conclusioni sono state raccolte in una pregevole pubblicazione del professor Benedetto Barberi, direttore generale dell'Istituto centrale di statistica.

La Commissione parlamentare che si dovrebbe costituire non potrebbe che ripetere dati ed elencare esigenze già note. Ora occorre, invece, formulare dei progetti concreti, di studiare iniziative realizzabili, per cui sia possibile chiedere precisi interventi del Governo.

Perciò, noi riteniamo che sarà molto più utile la elaborazione del piano che le amministrazioni provinciali, le camere di commercio, gli enti provinciali del turismo e le amministrazioni delle città di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo, con l'aiuto di due esperti, stanno redigendo.

Sarà un piano che, tenendo conto delle risorse locali e delle materie prime esistenti, impegna in partenza, come collaborazione attiva e responsabile, le amministrazioni dei più importanti enti provinciali e che, pertanto, merita la massima attenzione del Governo per l'emanazione tempestiva dei provvedimenti che si dimostreranno utili e necessari al progresso regionale.

La mancanza di un efficiente decentramento amministrativo in Abruzzo come in altre regioni è un'altra causa di disagio per i cittadini e di ritardo nel progresso da tutti auspicato.

Naturalmente, le dannose conseguenze sono tanto più gravi quanto più le province sono depresse.

Con decreto-legge 2 gennaio 1927 il Governo fascista soppresse le circoscrizioni circondariali con le rispettive sottoprefetture.

A mio avviso il disegno di legge presentato dal senatore Ciasca per il decentramento di uffici dal capoluogo ad alcuni centri della provincia, con opportune modifiche, merita l'approvazione. Anche il ministro Tambroni, nel suo discorso di chiusura della discussione sul bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1955-56, ha riconosciuto l'opportunità di creare nelle zone di maggiore necessità uffici periferici delle prefetture, che dovrebbero essere strumenti capillari di quel processo di decentramento e di avvicinamento dell'amministrazione al cittadino, che è voluto dalla Costituzione e che è ormai entrato nella coscienza comune.

Dobbiamo poi segnalare l'assurda organizzazione amministrativa esistente nel Molise, che giustifica le aspirazioni regionalistiche delle popolazioni molisane. Questo dato è stato già rilevato dall'onorevole Corbi e forse sarà sottolineato anche dagli onorevoli Colitto e Sammartino; comunque, valga, davanti alla Camera, anche questa attestazione da parte di noi deputati abruzzesi.

Nonostante le ripetute richieste e le ripetute proteste, gli uffici provinciali di Campobasso ancora oggi dipendono rispettivamente dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Pescara, dall'Ispettorato regionale delle foreste dell'Aquila, dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

comando della legione carabinieri di Chieti, dall'ufficio porti di Ancona, dal commissariato degli usi civici di Foggia, dal comando militare di Bari, dal circolo dell'ispettorato del lavoro di Benevento e dalla corte d'appello di Napoli. L'elenco potrebbe continuare, a dimostrazione dell'assurdità di una simile organizzazione statale e del grave danno che tale sistema arreca allo sviluppo delle iniziative locali e alla stessa attività dei singoli cittadini.

Abbiamo ritenuto nostro dovere esporre con tutta sincerità alla Camera e al Governo le condizioni di Sulmona e delle nostre popolazioni, e le loro fondamentali esigenze di vita. Siamo grati per quanto finora si è compiuto, ma dobbiamo dire che molto resta da fare; e noi confidiamo, per la soluzione dei fondamentali problemi, nella solidarietà del paese e nella comprensione del Parlamento e del Governo.

Preghiamo il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, di voler prendere nota che l'Abruzzo è al terzultimo posto nella graduatoria delle zone depresse d'Italia e che solo a questa regione non sono state concesse, fino ad oggi, provvidenze adeguate alle particolari necessità; necessità che in questi ultimi anni si sono aggravate per i terremoti, le alluvioni e le frane.

L'Abruzzo e il Molise vogliono camminare nella via del progresso, nella certezza di poter dare, entro un non lungo periodo di tempo, il loro apprezzabile apporto all'economia della nazione (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

L'onorevole De Marsanich ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

**DE MARSANICH** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti di Sulmona del 2 e 3 febbraio sono largamente noti. Meno noti, anzi, direi sconosciuti, sono gli intendimenti del Governo nei confronti delle loro cause e delle loro conseguenze.

Quella che è stata definita l'insurrezione di Sulmona, ha avuto una causa occasionale, il trasferimento del distretto militare, che è stato un errore. Un errore per il modo in cui fu compiuto il trasferimento e per le conseguenze tecniche e sociali che esso potrà avere. Circa il modo — di notte, con l'intervento di notevoli forze di polizia — devo osservare che non il trasferimento ha avuto luogo, ma il trafugamento delle carte, dei bolli, delle attrezzature burocratiche del distretto militare di Sulmona. E quando la popolazione si

è doluta sia del provvedimento, sia del modo in cui esso è stato attuato, la polizia, non so se per ordine del prefetto o su consiglio del ministro dell'interno, è stata poco cortese, anzi molto scortese e violenta.

Ho chiamato in causa il ministro dell'interno perché stamane a Roma vi è stato un supplemento ai fatti di Sulmona.

Cittadini venuti da Sulmona per assistere a questa seduta, sono stati bloccati alle porte della città, ed è stato loro impedito per alcune ore di entrare in Roma. Io non so quale legge, quale principio costituzionale possa, non dico autorizzare, ma giustificare un simile atto, che credo sia stato suggerito dal ministro dell'interno al questore di Roma. Ecco, quindi, il mio dubbio che il comportamento della polizia a Sulmona non sia soltanto da attribuire al prefetto, ma anche al ministro dell'interno, che, in definitiva, dà gli ordini ai prefetti.

Il comportamento della polizia ha offeso la popolazione di Sulmona, così come l'hanno offesa i commenti. Sono stati già ricordati, qui, da un deputato di altra parte della Camera, certi commenti della stampa nordica, che la popolazione di Sulmona ha ritenuto ufficiosi e suggeriti dal Governo, sul carattere di questa insurrezione, definita come uno scoppio di gretto provincialismo, oppure come un atto di immaturità politica e quasi di inferiorità civica. È la solita storia di coloro i quali confondono il progresso con la civiltà e credono che l'aver molte macchine, molti trattori, molti manufatti, significhi essere più civili di chi non ha macchine o manufatti a profusione. Tutti sappiamo che la civiltà e il progresso sono due cose diverse, qualche volta sono in contrasto, come è avvenuto in questa occasione. Gli abitanti di Sulmona (ed io sono un deputato della regione abruzzese) desiderano che si ricordi, qui in Parlamento, che Sulmona, insieme con Corfinio, al centro della conca peligna, è la zona che ha dato il nome all'Italia. *Corfinium et Sulmo* si trasformarono in « Italia » al tempo della lega peligna, durante la guerra sociale. Una popolazione che ha dato il nome a questo paese non consente di essere definita incivile e di scarsa maturità politica...

*Una voce.* È stata la Calabria a dare il nome all'Italia...

**DE MARSANICH.** Comunque, non interessa tanto rinvangare il passato, quanto esaminare la situazione presente e chiedere a nome delle popolazioni di Sulmona e della conca peligna, provvedimenti idonei ed urgenti ad alleviare le condizioni veramente misere,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

onorevoli ministri e sottosegretari che mi ascoltate, di questa zona. Il distretto militare di Sulmona serviva 65 comuni e 250 mila abitanti, e assicurava alla città una modesta corrente di traffico, di turismo interno, di consumo. La richiesta del mantenimento del distretto a Sulmona non era, come ho letto purtroppo anche sulla rivista *Società nuova* del ministro Gonella (il quale si meraviglia di questo amore dei meridionali, dimenticando forse che il parallelo di Sulmona è lo stesso parallelo di Roma, e che quindi siamo al centro d'Italia), amore per i bolli e per le scartoffie. Era, invece, un interesse soprattutto di carattere economico e anche di carattere morale. Perché la città di Sulmona, nelle sue vie, nei suoi palazzi testimonia una lunga storia, una lunga tradizione civile che giustifica l'amore della sua popolazione alla città e alle prerogative che le si stanno togliendo. Sulmona è il centro dell'Abruzzo: questo è innegabile, quindi, non si può comprendere come sia stato soppresso il distretto militare. Sulmona è il centro geografico, il crocevia di tutte le comunicazioni dell'Abruzzo.

Dal Tirreno all'Adriatico, da Roma all'Adriatico si deve passare per Sulmona, per l'antica via Valeria. Inoltre Sulmona comanda la strada che dall'aquilano, per il Sannio, va a Napoli. Sulmona è anche il centro strategico dell'Abruzzo. Non per nulla vi è stato durante sessant'anni un distretto militare e quindi il centro di arruolamento di tutte le truppe alpine per l'Italia centrale e meridionale.

Non entro nel merito della riforma tecnica dei distretti militari. Sono convinto che un esercito moderno deve ridurre al minimo le strutture e le infrastrutture burocratiche. Ma non si può non essere sorpresi dell'abolizione del distretto di Sulmona quando si pensi che le reclute di 65 comuni saranno costrette ad andare molto più a occidente o a sud. Le reclute di alcuni comuni della zona devono andare a Teramo, a circa 200 chilometri di distanza.

Non desidero neanche entrare nella questione della convenienza di trasferire il distretto nel capoluogo della provincia, in quanto sono deputato di tutto l'Abruzzo e non soltanto di Sulmona. Noi facemmo a suo tempo una proposta, che oggi ripresentiamo: così come si è già fatta una deroga per il distretto militare di Monza, conservandolo sotto la denominazione di Milano II-Monza, si potrebbe conservare il distretto militare di Sulmona, denominandolo L'Aquila II-Sul-

mona. Intanto occorre riportare subito a Sulmona il consiglio di leva, in modo che i 65 comuni della zona non debbano essere troppo danneggiati quando mandano alla visita militare i loro giovani, come avverrebbe se l'abolizione del distretto militare fosse definitiva.

Onorevole ministro, non desidero fare la storia dell'Abruzzo, né analizzare tutti i problemi abruzzesi, perché intendo tenermi all'argomento che oggi discutiamo; i fatti di Sulmona, le loro cause e le loro conseguenze.

L'insurrezione di Sulmona ha avuto come causa occasionale la soppressione del distretto militare, ma vi sono anche altre cause più profonde, direi permanenti: esse sono la spopolazione della città per l'emigrazione provocata dalla fame e dalla disoccupazione.

Sulmona aveva 15 o 16 anni or sono quasi 30 mila abitanti; oggi ne ha 21 mila: circa un terzo della popolazione è emigrata per mancanza di lavoro. Come ha ricordato il collega comunista che mi ha preceduto, vi sono oltre 2 mila disoccupati, cioè il 10 per cento della popolazione. È questa una delle più alte percentuali di tutta la Repubblica, che si dice fondata sul lavoro, ma che invece oggi appare fondata un poco sulla disoccupazione...

L'episodio del distretto militare ha rivelato la grave situazione di Sulmona, che è simile a quella di tutto l'Abruzzo, in quanto dipende dallo sviluppo tecnico, dal progresso scientifico della civiltà moderna. Oggi la vita, dai monti scende a valle. Le zone montane, non solo dell'Italia settentrionale, ma anche dell'Italia centrale e meridionale, dall'Appennino toscano fino allo stretto di Messina, sono tutte in crisi. Bisogna fare qualche cosa per aiutarle a superare la loro crisi.

Evitiamo, in particolare, che si rimpianga in Abruzzo la situazione economica di 60 anni or sono, quando la transumanza dei greggi, dall'Abruzzo alla Puglia e dalla Puglia all'Abruzzo, aveva stabilito un equilibrio economico che oggi la civiltà ha spezzato. Oggi la vita scende a valle: la linea ferroviaria, la strada, l'acquedotto, l'elettrodotta, tutto scende a valle, e le popolazioni devono seguire questo moto. Ecco il perché dello sviluppo della provincia di Pescara ed ecco le cause della grave crisi che ha investito tutto l'Abruzzo, e in modo particolare, in questo momento, la conca di Sulmona.

V'è un progetto per la trasformazione idrica e la bonifica agraria della conca peligna, là dove il Sagittario riceve il Gizio ed

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

il Vella, i due fiumi di Sulmona; una sistemazione che la Cassa per il mezzogiorno dovrebbe compiere, però con una certa urgenza: non possiamo aspettare che si diluiscano in 10 esercizi i fondi per compiere questa bonifica, perché fra 10 anni gli abitanti di Sulmona saranno ridotti a 10 mila, se non si fa nulla per andare incontro ai loro bisogni. Tanto più che questa sistemazione agraria ed idrica sembra possa dare un nuovo reddito di 500-600 milioni annui, secondo previsioni di una certa fondatezza.

V'è poi a Pratola Peligna, quello stabilimento di proprietà del Ministero della difesa, ex Montecatini, prima stabilimento di prodotti chimici e poi polverificio, che qualche tempo fa, quando era ministro della difesa l'onorevole Pacciardi, fu sistemato in parte, con una spesa di 200-300 milioni. Quell'ottima iniziativa fu abbandonata completamente. Ora bisogna tener conto che, in queste zone, per dare uno sbocco alla disoccupazione, bisogna creare fonti di lavoro industriale. Ritengo che nei programmi della N. A. T. O. ci sia la possibilità di includere questo polverificio di Pratola, che è a pochi passi da Sulmona e che dava lavoro, fino a non molti anni or sono, a 2 mila operai: sono quei 2 mila disoccupati che, se non tutti, in gran parte potrebbero essere assorbiti in questo stabilimento. Se poi non è possibile ripristinare il polverificio, si faciliti la trasformazione di quegli impianti per adattarli alla produzione chimica, passando lo stabilimento dal demanio dello Stato alla impresa privata, se non all'I. R. I.: ma si faccia qualche cosa per dare questo autentico soccorso alle popolazioni di Sulmona e della conca peligna.

Inoltre, occorre provvedere allo sviluppo del turismo; e per quanto riguarda la zona di Sulmona non sarebbe poi molto costoso costruire alcune filovie e seggiovie, e accelerare i trasporti automobilistici e ferroviari. Insomma, un programma di sviluppo turistico per la zona può essere fatto senza grandi spese.

E poi vorrei conoscere che fine hanno fatto le ricerche petrolifere in Abruzzo. L'Abruzzo aveva aperto le ali della speranza, quando si pensava che nella Marsica, in Val di Sangro ed altrove fosse stato trovato veramente il petrolio. Oggi non sappiamo più niente di preciso. Io credo che il petrolio vi sia. Bisogna cercarlo. Se l'E. N. I. non lo vuol fare, lo facciano altri. Non so che sorte potrà avere la legge sugli idrocarburi,

ma le speranze dell'Abruzzo nelle risorse del petrolio non debbono essere respinte.

V'è un altro gruppo di problemi che riguardano Sulmona e tutto l'Abruzzo, i quali non sono stati trattati dagli altri oratori. La crisi economica delle zone montane, specialmente dell'Abruzzo che è tutto montano — da Pescara alla Sabina che discende verso Roma — è accompagnata dalla difficoltà di organizzare la vita locale. È questo il grande problema della vita moderna, onorevole ministro: organizzare la vita locale, mettere lo Stato, il Governo a contatto con i cittadini amministrati, far sì che i servizi della collettività raggiungano l'uomo, la persona viva, nel modo più semplice e più rapido possibile.

Questa restaurazione democratica o partitocratica ha creduto di poter risolvere il problema con l'istituzione della regione. Io sono assolutamente contrario alla regione e la nostra formula è: unità legislativa e politica dello Stato, autonomia e decentramento amministrativo negli organi locali, comuni e province.

I comunisti in questi giorni hanno tenuto comizi a Sulmona; anche io sono stato a Sulmona, ma non ho fatto comizi. L'altro ieri un senatore comunista ha affermato che c'è un solo modo per risolvere la questione dell'Abruzzo: istituire la regione abruzzese. In Abruzzo esistono molte aspirazioni alla provincia, in quanto questa zona montana sente acutamente il problema della cattiva organizzazione della vita locale. Lanciano, Vasto, Sulmona e Avezzano chiedono la provincia. I senatori comunisti, dal canto loro, e credo anche parlamentari di altra parte, chiedono la regione.

SPALLONE. È la Costituzione che vuole la regione.

DE MARSANICH. Anche la Costituzione non è un dogma e può essere modificata in base alla stessa Costituzione.

SPALLONE. Intanto bisogna attuarla.

DE MARSANICH. Comunque, è certo che la tendenza dello Stato moderno in tutto il mondo non è regionalistica...

SPALLONE. Chi glielo ha detto?

DE MARSANICH. ... perché quando si vanno costituendo i grandi complessi politici continentali, ed ogni rapporto avviene almeno sulla base delle nazioni, mi sembra anacronistico — ed effettivamente non avviene in alcun altro Stato — pensare all'ente regione.

SPALLONE. È la vostra vecchia posizione accentratrice. È la posizione fascista!

DE MARSANICH. Ma non voglio polemizzare ora con i comunisti. Ho soltanto

ricordato che i comunisti sono favorevoli all'ente regione. Perché lo sono? Perché l'ente regione è indubbiamente un altro cuneo nell'unità legislativa, politica e morale dello Stato, e quindi è un altro colpo a questo tipo residuale di Stato che vi è in Italia.

Noi abbiamo presentato in Parlamento una proposta di legge per l'abolizione del titolo V della Costituzione, cioè per l'abolizione dell'ordinamento regionale, salve le regioni a statuto autonomo quali la Sicilia, la Sardegna e la Va d'Aosta; per l'abolizione, innanzi tutto, della regione Trentino-Alto Adige, per quello che essa rappresenta nei confronti stessi della sovranità dello Stato italiano. Però abbiamo aggiunto che crediamo nel decentramento amministrativo. Noi pensiamo che in Italia, per organizzare la vita locale e per poter conoscere e poter accogliere le aspirazioni di tutte le popolazioni italiane, sia necessario riesaminare tutto il problema della circoscrizione amministrativa, in base, per altro, a precisi criteri organici. Non è logico che si creino le province come sta avvenendo adesso, quando vediamo che ottiene la provincia chi urla di più o riesce ad avere l'adesione di un gruppo di deputati della maggioranza.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DE MARSANICH. Occorre preparare un piano organico di revisione dell'ordinamento amministrativo dello Stato italiano, come si fece nel 1927 allorché si crearono nuove province, le quali hanno dato buona prova perché erano necessarie alla vita italiana. Ed inoltre è necessario decentrare non solo nei confronti dell'ente locale, ma anche nei confronti dello Stato.

Ed ecco perché io credo che il primo problema da risolvere, anzi da affrontare, sia quello dell'istituzione della sottoprefettura in tutta l'Italia: dove e fin quando si possa dare sbocco alle richieste affinché le popolazioni che ora chiedono l'istituzione della provincia, possano con maggior facilità comunicare con l'autorità governativa periferica e centrale.

I fatti di Sulmona hanno posto in rilievo una situazione di difficoltà generale dell'Abruzzo e di tutto il Mezzogiorno. E qui debbo rilevare che la Cassa per il Mezzogiorno, non ostante i buoni intendimenti, non ostante le opere che ha compiuto, non ha assolto ai compiti e agli scopi per cui fu costituita. Forse sono scarsi i fondi, forse vi è troppa burocrazia; comunque abbiamo tolto ogni

iniziativa alle grandi banche di interesse regionale, come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia e le abbiamo sterilizzate, e in qualche modo annullate senza aver dato alla Cassa per il mezzogiorno quei mezzi e quelle capacità non dico di risolvere, ma di avviare a soluzione i grandi problemi economici del Mezzogiorno, che dipendono specialmente dal grande sviluppo tecnico realizzato in Italia, come sempre accade dopo i periodi di guerra. Durante le guerre, infatti, non si bada ai costi degli studi e degli esperimenti e perciò, se in linea umana e spirituale esse rappresentano motivi di inciviltà e di retrocessione morale, nel campo scientifico rappresentano la fonte sperimentale per le grandi conquiste tecniche del progresso.

La nostra crisi di arretratezza tecnica si nota ed agisce specialmente nel Mezzogiorno e deve essere affrontata con una organicità di programmi e di iniziative di cui non vediamo certamente l'esempio nell'andamento della Cassa per il Mezzogiorno. La popolazione abruzzese e, per quanto riguarda oggi l'argomento in discussione, quella di Sulmona, attende con ottimismo l'azione del Governo.

Ritengo, però, che il Governo non abbia la percezione della gravità di tale situazione, giacché sino ad oggi le aspettative della città di Sulmona sono rimaste deluse. Si richiedeva al Governo una maggiore sollecitudine e sensibilità, la cui mancanza costituisce il difetto, il vizio organico di questa partitocrazia che, mentre da un lato ha operato per il mercato comune e per l'Euratom, che sono certamente una speranza per il futuro, non è in grado — almeno sino ad oggi non è stata in grado — di rispondere alle esigenze attuali, quotidiane del popolo italiano.

Concludo confidando che il Governo voglia tenere nel debito conto le quattro proposte che me fatte, e che le possa accogliere nel più breve tempo possibile. Non credo che la popolazione di Sulmona sia disposta ad accettare passivamente una passiva condotta del Governo nei confronti dei suoi bisogni, delle sue speranze e dei suoi diritti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

SCIORILLI BORRELLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, i fatti del 2 e del 3 febbraio a Sulmona sono ormai acquisiti alla storia e cercherò, prendendo lo spunto sia dalla osservazione diretta sia dai commenti della stampa che, specialmente nel mese di febbraio, ha approfondito i temi

emersi da questi fatti, di giungere ad alcune conclusioni per vedere in prospetto quali sono i motivi più vicini e quelli più remoti che hanno portato a questi avvenimenti.

Su tre punti principalmente io credo che sia necessario richiamare l'attenzione del Governo e, per cominciare, sono purtroppo costretto a lamentare la assenza del ministro dell'interno, perché per la prima parte le cose che dirò riguardano specialmente il suo ministero, e a lui è diretta, oltre che al Presidente del Consiglio, la interpellanza che ho presentato alla Camera insieme con i miei colleghi di Abruzzo.

Ritengo che i fatti di Sulmona del 2 e del 3 febbraio e quelli avvenuti nelle prime ore del pomeriggio di oggi, alle porte di Roma, a sette chilometri dalla capitale, dove è stata fermata la colonna di oltre 100 macchine di cittadini di Sulmona che venivano per assistere in Parlamento a questo dibattito, siano di tale gravità che il ministro dell'interno, tralasciando qualsiasi altro impegno del proprio ufficio, avrebbe dovuto sentire l'obbligo di essere presente a questa discussione. Ed io, signor Presidente, richiamo la sua attenzione su questa questione non formale, ma sostanziale del nostro dibattito.

PU'GLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se mi consente, vorrei dire che il ministro dell'interno era qui presente mezza ora fa appunto per assistere a questa discussione, ma è stato chiamato dal Presidente del Senato, ove è in corso una discussione su una proposta di legge che interessa il suo dicastero. Il ministro dell'interno non ha il dono dell'ubiquità.

SCIORILLI BORRELLI. Ella stesso allora ci darà ragguagli sulle questioni che stiamo affrontando, perché la prima parte, onorevole sottosegretario, riguarda questo problema immediato: il modo in cui si svolsero i fatti del 2 e del 3 febbraio. Sabato mattina 2 febbraio piomba a Sulmona il prefetto dell'Aquila. Due personalità del luogo, non un deputato comunista o un segretario della sezione socialista o della camera del lavoro, ma il vescovo ed il sindaco di Sulmona, fanno presente che, dato lo stato d'animo della popolazione, non era opportuno che egli rimanesse in città. Invece, con incomprendimento ed avventatezza, con spirito spavaldo ed insultante, egli si volle insediare nel palazzo comunale. Chi l'accompagnava lanciò qualche frizzo nei confronti della popolazione. Quando egli fu costretto a lasciare la città, si pentì di aver dato una certa somma per la spalatura della neve. E dob-

biamo anche dire dell'atteggiamento della « celere », fatta affluire da Roma e da Chieti; e dirò, con molta lealtà, che alcuni ufficiali, e componenti della « celere » ebbero spirito di moderazione e sentirono per primi l'imbarazzo di quella situazione. Però ciò non evitò, signori del Governo, che fossero malmenati dei giovanetti di 15 e 16 anni, che fosse arrestata della gente che non era nemmeno presente a quei fatti e che ancora il giorno dopo, il lunedì, quando mi recai a Sulmona, l'aria, nei vicoli e nelle strade, era irrespirabile per i troppi gas lacrimogeni che erano stati lanciati.

E il fatto di oggi è la conclusione di tutta una linea e di tutto un atteggiamento del Governo.

Questo prefetto dell'Aquila evidentemente non conosce niente della storia di Sulmona: egli ignora che Sulmona è stata uno dei comuni più antichi e gloriosi che l'Italia abbia avuto. Non è casuale che uno storico di Sulmona, il Faraglia, abbia dedicato proprio al « Comune nel Mezzogiorno » una delle sue opere principali e abbia, nello stesso tempo, scritto la storia di Sulmona.

Quindi, la prima conclusione è questa: il 2 e 3 febbraio a Sulmona vi è stato uno scontro tra la prepotenza e l'incomprensione prefettizia e la difesa dell'autonomia cittadina e delle libertà locali da parte della popolazione di quella cittadina.

Questo spiega perché tutta una popolazione, offesa ed esacerbata, ha combattuto dietro questa bandiera, irritata dall'atteggiamento del rappresentante del Governo. Diviso dalle diverse graduazioni sociali e articolato nella molteplicità dei partiti, il popolo di Sulmona si è ricomposto ad unità nel momento in cui ha sentito in pericolo la libertà del proprio comune ed ha espresso la propria ferma volontà in maniera drammatica e risoluta. D'altra parte, questa — come dicevo — affonda le proprie radici nelle tradizioni automistiche e comunali di Sulmona, che fu sempre gelosa custode delle libertà e delle prerogative dei propri magistrati locali.

Anche oggi, signori rappresentanti del Governo, pensate voi che colui che veramente ha la direzione di Sulmona sia il commissario prefettizio che voi avete inviato dopo le dimissioni del consiglio comunale? No, chi dirige è il comitato cittadino, che si è sostituito al consiglio comunale; e tra dicembre e febbraio sempre il consiglio comunale, i consiglieri e il comitato cittadino sono stati i veri rappresentanti di tutto il popolo sulmonese.

E anche nel periodo del fascismo, nel 1929, quando fu mandato il commissario prefettizio Tocco per i gravi fatti avvenuti e che portarono successivamente alla soppressione delle cinte daziarie, anche allora i sulmonesi fecero un treno speciale per rinviare a Roma quel commissario prefettizio. Essi non vogliono commissari, ma amministratori che siano rappresentanti gelosi ed effettivi delle loro necessità e delle loro aspirazioni!

Il comportamento del prefetto dell'Aquila nelle giornate del 2 e 3 febbraio, onorevole sottosegretario, come ella comprende, è un aspetto del suo atteggiamento generale: è lo stesso che invia una circolare per stabilire che gli « Eca » non possono dare l'assistenza farmaceutica, che spadroneggia sui segretari comunali, che opprime e reprime tutta la vita locale della provincia.

Domando con onestà, onorevole sottosegretario (e non lo conosco personalmente questo prefetto), se è possibile che una provincia come L'Aquila, con 420 mila abitanti e con gli immani e gravi problemi da risolvere, sia amministrata e diretta da un prefetto di questo genere! Il grido di « via il prefetto! » non è riecheggiato solo in un congresso di partito all'E. U. R. in gennaio, ma è stata la parola d'ordine che ho visto affissa sui muri di Sulmona ai primi di febbraio e che è incisa, soprattutto, nel cuore dei cittadini di Sulmona!

Ma questo vuol dire anche che nella coscienza della cittadinanza è già maturo questo elemento. E vorrei aggiungere, egregi colleghi, che non è casuale che questo moto sia partito da Sulmona, la quale nei secoli passati è stata per lungo tempo la capitale dell'Abruzzo, la sede del giustizierato dell'Abruzzo, il luogo dove si riuniva la curia regionale abruzzese in seguito al rescritto di Federico II del 1234. Cioè, proprio da quella che è stata la capitale della regione abruzzese è partito non solo il grido negativo di « via il prefetto! », ma anche la richiesta positiva di « istituite contemporaneamente la regione! ». Infatti, noi pensiamo che l'istituzione di nuove province o la stessa riesumazione delle antiche sottoprefetture — di cui parlavano i colleghi che mi hanno preceduto — potranno essere riguardate solo nella luce e nella funzione di un più ampio decentramento, che si articola nell'ambito delle regioni. Ed ai colleghi democristiani che giorni fa, in seno alla I Commissione, hanno detto che alla istituzione delle regioni si può sostituire l'incremento di nuove pro-

vince noi rispondiamo che non è la stessa cosa. Sulmona, vecchia capitale storica dell'Abruzzo, desidera sì essere una libera provincia, ma desidera esserlo nel quadro della regione abruzzese. E la provincia non può essere un sostitutivo o un surrogato della regione, che è invece una rivendicazione profonda del popolo d'Abruzzo, cioè di un potere effettivo e vivo, legato alle esigenze popolari. Del resto, i sulmonesi non possono avere fiducia in un governo che si presenta con il volto di quel prefetto di cui sono state richiamate qui le virtù, che fece abbondante uso di gas lagrimogeni, di manganellate e di arresti.

A fine gennaio venne a Roma una delegazione formata dai rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le categorie e fu ricevuta a Montecitorio dai deputati di tutti i partiti tranne che dai democristiani, che richiesero una riunione a parte. Forse essi non volevano avere contatti con noi. In quella riunione, comunque, i colleghi democristiani, rappresentanti della regione abruzzese, assicurarono che avrebbero pregato il ministro Taviani di evitare il provvedimento di privare Sulmona del suo distretto militare. Ma alcuni esponenti del comitato cittadino, non di nostra parte, dissero di non aver fiducia in quell'incontro col quale, secondo la loro impressione, si cercava semplicemente di menare il can per l'aia e di guadagnar tempo. Essi ebbero buon fiuto, perché poche notti dopo alcuni autocarri portaron via, alla chetichella, il materiale e le carte del distretto di Sulmona, in maniera furtiva, quasi avvertendo la gravità di quanto si stava facendo.

I fatti che si svolsero a Sulmona hanno indicato la rottura e la sfiducia di tutta una popolazione nei confronti del potere centrale e dei suoi rappresentanti periferici.

È vero, collega Natali, che vi è un attrito fra L'Aquila e Sulmona, e si tratta di un attrito vecchio di secoli. Si può dire che l'attrito con L'Aquila cominci proprio da quando Sulmona non fu più la capitale d'Abruzzo e la regione fu spezzata in due parti, al di qua e al di là del fiume Pescara, con capoluoghi rispettivamente a L'Aquila ed a Chieti. Però dobbiamo anche dire che questa politica di rottura e di separazione ha trovato alimento ed espressione nell'atteggiamento della classe dirigente, che prima era rappresentata dagli Acerbo e dai Serena ed ora è rappresentata dagli Spataro e dai Natali, i quali hanno fatto proprio il motto *divide et impera*: così Vasto è messa contro Lanciano per la questione del tribunale,

della scuola e della provincia, Vasto contro Ortona per la questione del porto e l'altro centro della regione è messo contro l'altro per la questione dell'università o per altre rivendicazioni.

Avviene dunque in pratica che gli esponenti democristiani, mentre da una parte si mostrano scarsamente entusiasti per l'istituzione dell'ente regione, dall'altra parte dimostrano, attraverso questi fatti, di voler alimentare il campanilismo più gretto e di cercare dei surrogati non degni a quelle che sono le profonde e reali aspirazioni delle nostre popolazioni.

La questione del distretto, dunque, non va presa a sé. Come diceva il collega Corbi, essa non è che la goccia d'acqua che ha fatto traboccare il vaso; è stato l'ultimo atto di una spoliazione continua, di un depauperamento progressivo di uffici e di enti. Durante gli ultimi anni sono stati portati via da Sulmona alcuni uffici giudiziari, alcuni distaccamenti militari, l'ufficio regionale per la lotta contro l'analfabetismo, la cattedra di agricoltura, la sezione del genio civile, l'ufficio di manutenzioni ferroviarie, ecc. Il venir meno del distretto militare, ripeto, non è che l'ultimo atto di questa spoliazione.

Ecco allora che il secondo motivo dei fatti del 2 e del 3 febbraio è da ricercarsi in questo risentimento di una popolazione per queste spoliazioni, che non sono nemmeno recenti, perché — ripeto — anche nei periodi precedenti Sulmona fu privata di essere capitale dell'Abruzzo, del suo giustizierato, di una cattedra di diritto canonico e del privilegio che aveva di coniare monete, sulla quale i sulmonesi con orgoglio vollero che fosse impresso quello che è oggi lo stemma del loro comune: S. M. P. E. (*Sulmo mihi patria est*).

Questi sono i motivi che si presentano sul primo e sul secondo piano, cioè lo scontro fra l'incomprensione del potere centrale (del governo democristiano) e le popolazioni locali: poi vi è questo secondo motivo delle spoliazioni.

Ma vi è un terzo motivo di fondo, che specialmente i colleghi onorevoli Corbi e Spataro hanno analizzato or ora. È evidente che per Sulmona non vi è stata solo la spoliazione di questi e di altri uffici; vi è stata anche la fillossera che ha distrutto i vigneti; vi è anche l'emigrazione che spopola interi paesi; vi è anche lo spezzettamento della proprietà che crea forme paradossali di condizione; vi è una disoccupazione paurosa,

fra le più alte d'Italia; vi sono fallimenti, cambiali in protesto e una situazione di estrema pesantezza in tutti i ceti sociali.

Proprio in quei giorni, colleghi democristiani, il giornale del vostro partito, il *Popolo*, in una serie di corrispondenze, metteva in rilievo come le campagne di Sulmona e della zona di Peligna si impoveriscano progressivamente perché scarse di braccia, mentre le già scarse opere di irrigazione invecchiano rapidamente. Ebbene, i due terzi del territorio della zona sulmontina sono improduttivi e non coltivabili; e la irrigazione e la bonifica della vallata dovrebbe avviare a soluzione questo problema.

Questo comprensorio di bonifica è stato creato nel 1883. Credo che non si sia data prova di eccessiva impazienza, da parte dei sulmonesi, nel rivendicare questo che è anche un punto fondamentale della mozione che ho avuto l'onore di presentare con l'onorevole Corbi: cioè disporre l'immediato inizio dei lavori di bonifica del comprensorio della valle peligna.

Ma, anche per quanto riguarda l'industria, si può ripetere la stessa cosa. Le industrie tradizionali di Sulmona sono ormai in via di liquidazione. Lo stesso artigianato è in una grave crisi. Il commercio si trova nella stessa situazione. Per questo noi chiediamo, al primo punto, che venga ridata vita allo stabilimento sito in Pratola Peligna.

Collegli democristiani, voi sapete che quattro giorni fa vi è stata una occupazione simbolica dei laboratori di sette paesi della valle peligna, dello stabilimento che già era stato della Montecatini e che occupava mille persone. Voi comprendete che dove non vi sono stabilimenti spesso gli uffici rappresentano un surrogato di essi. Noi siamo d'accordo che gli uffici non accompagnati dalla industrializzazione possono rappresentare una deviazione di un giusto equilibrio fra quelli che sono i servizi e la produzione di merci e beni materiali. Però, da un lato vengono meno le fonti di produzione dei beni materiali attraverso la chiusura o il fallimento degli stabilimenti, dall'altro togliete gli uffici; e voi capite allora come tutta una cittadinanza venga a trovarsi in una stretta dalla quale non riesce ad uscire.

L'onorevole Corbi vi parlava del fallimento di alcune industrie della lana. A Sulmona questa industria ha una vecchia tradizione. Già nei secoli del medio evo Sulmona fu centro produttivo dell'industria della lana. E fa veramente stupore nel rileggere una lettera che la regina Giovanna

indirizzava all'università di Sulmona nel 1489 dicendo: « Fommo avisate che tra vui altri era stato parlato et praticato de introdurre in ditta cita la arte dela lana dela qual cosa pigliamo assai piacere perché lo nostro desiderio è che ditta cita sia augumentata et prosperata et li habitaturi in quella habiano più modo di guadagnare loro facultà che non hanno per adesso ».

Onorevoli signori del Governo, con lungimiranza i ministri della regina Giovanna consigliavano ai sulmonesi di non sciupare dei soldi per costruire un palazzo della corte, « perché quesso non è de tanto bisogno et de poi se porrà fornire », ma di adoperare quei fondi per costruire un opificio per l'industria della lana.

Noi siamo costretti a richiamarci ai vituperati amministratori dell'Italia meridionale. Ci fate rimpiangere, signori democristiani, il governo delle Giovanne, degli Angioini, degli Aragonesi, dei Borboni. Noi vi chiediamo che gli « habitaturi » di quei paesi abbiano « modo de guadagnar loro facultà » che non hanno per ora. La verità è che a Sulmona, nelle giornate del 2 o 3 febbraio, ognuno aveva da far sentire la propria voce: chi doveva lamentare un sopruso subito, chi esprimere un'amarrezza che lo opprimeva (l'emigrato, la famiglia dell'emigrato, il disoccupato, colui che era fallito, l'avvocato che aveva scioperato perché gli si voleva far pagare 50 mila lire per ogni causa). Vi era tutta una situazione per cui l'unità soggettiva del popolo di Sulmona in quelle giornate è stata il riflesso e la conclusione di un'unità obiettiva che già si era venuta maturando nei fatti. In quei giorni i sulmonesi dicevano che erano rimaste loro due sole cose: i confetti e le lacrime: la famosa fabbrica di confetti e le lacrime sollecitate dal lancio di bombe lacrimogene. Dal comune dolore è sorta l'unità di tutti.

Nella regione abruzzese, in ogni momento storico, vi è stata una città che è stata come la bandiera di un'esigenza profondamente sentita e l'espressione sintetica di un problema venuto a maturazione. Quattordici anni fa è stata la città di Lanciano, medaglia d'oro alla Resistenza, l'antesignana e la guida nella lotta di liberazione in Abruzzo, dove decine di giovani sono caduti. In questo momento, in cui la popolazione meridionale lotta per risollevarsi, è la città di Sulmona che porta la bandiera di tutto l'Abruzzo. Noi, come deputati di Abruzzo, diamo solenne testimonianza dinanzi alla Camera che tutta la regione in questo mo-

mento guarda con simpatia a Sulmona e ai suoi cittadini, che son qui oggi davanti al Parlamento per essere ascoltati dacché né il governo centrale né i suoi organi periferici hanno voluto raccogliere la loro voce.

I problemi che pone Sulmona alla nostra considerazione sono i problemi di sempre dell'Italia meridionale: dalla trasformazione fondiaria all'industrializzazione; dall'indifferibile necessità della costituzione dell'ente regione alla lotta contro la disoccupazione.

Lo storico che ho nominato all'inizio del mio discorso ha detto che « i cittadini di Sulmona spesso misero sossopra tutta la regione »: oggi noi possiamo dire che questi cittadini hanno messo « sossopra » tutta l'Italia, e non soltanto essa. Ricordo, infatti, che lunedì 4 febbraio nella zona di Sulmona fui avvicinato da due giornalisti stranieri, l'uno inglese e l'altro francese, rappresentanti di due importanti quotidiani.

Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni fatte dall'onorevole Spataro di parte democristiana. Potrei dire che sulla sostanza di quanto egli ha detto io sono d'accordo con lui: la sua è una denuncia, consacrata nei fatti e nelle inchieste, della situazione in cui si vive in Abruzzo. Si può dire che l'onorevole Spataro ha parlato un po' di tutto: dai campi di sci alla centrale termoelettrica, dalla centrale ortofrutticola alle case per i pescatori, dagli spettacoli teatrali al numero degli impiegati dei danni di guerra. Però, con molta lealtà e senza spirito polemico vorrei dire ai colleghi democristiani: pensano che un governo a cui essi hanno dato, tra l'inizio e la fine dell'inverno scorso, un determinato indirizzo politico, votando in un certo senso la mozione riguardante le fonti di energia (quella del 23 dicembre), votando in un certo modo per quanto riguarda la giusta causa permanente (28 febbraio), dando un certo indirizzo al Ministero delle partecipazioni statali con la nomina del titolare, seguendo un certo atteggiamento per quanto riguarda l'ente regione (e in Commissione e in aula); pensano essi — dicevo — che un simile governo possa risolvere i problemi dell'Abruzzo e di Sulmona ?

Io parto sempre dal presupposto della buona fede da parte di tutti, e tanto più da parte dei colleghi di diverso colore politico. Però, vorrei notare che non si può avere insieme, come si suol dire, la botte piena e la moglie ubriaca. Occorre seguire un certo indirizzo; altrimenti tutte quelle insufficienze,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

che prima di essere scritte nei libri sono sentite drammaticamente dalle nostre popolazioni, non saranno mai superate e le soluzioni da voi proposte avranno soltanto un aspetto assai demagogico o quanto meno contraddittorio. Cioè i cittadini di Sulmona oggi, per quanto riguarda la questione meridionale e tutta la situazione italiana, pongono dei problemi che non possono essere differiti, ma che possono essere risolti solo nel quadro generale di un nuovo indirizzo di un indirizzo di governo che sia prima di tutto rispettoso delle libertà dei cittadini, che non tolleri più prefetti come quelli dell'Aquila. In altre parole: è necessario un governo che operi nel solco della Costituzione, che attui le regioni e tutte quelle riforme e quei provvedimenti che già sono maturi nella coscienza della maggioranza degli abruzzesi e delle popolazioni meridionali, e che sono consacrati nella Costituzione repubblicana.

Noi siamo sicuri che dall'unità, dalla lotta e dalla concorde volontà degli abruzzesi questi problemi saranno imposti al paese e al Governo, e saranno risolti per il miglior avvenire delle nostre popolazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente detto che chi voglia razionalmente spiegare i moti di Sulmona del 2 e 3 febbraio 1957 deve necessariamente — più che al motivo occasionale che li determinò — richiamarsi a motivi economici e morali, alla miseria, che nella zona è grande, all'attaccamento profondo di quei cittadini alla propria terra. La città di Ovidio, le cui origini sono avvolte dal velo dello stesso mito che avvolge quelle di Roma, e che Giovanni Pontano definì « *nobilis ac frequens oppidum totiusque regionis emporium* » (la quale aveva visto, negli ultimi anni, cadere in crisi l'intera zona circostante: la quale constatava come la proprietà agricola, frantumata fino alla polverizzazione, venisse sistematicamente abbandonata dai proprietari che, spinti del bisogno, emigravano — ed emigrano tuttora — conducendo con loro l'intera famiglia in terre lontane e spesso inospitali: che constatava ancora come la disoccupazione, più grave, aumentasse sempre più), aveva sopportato con la forza e la rassegnazione proprie delle genti di Abruzzo lo sfacelo che vedeva crearsi a lei d'intorno, nella coscienza, dura, ma fiduciosa attesa che le autorità e il Governo, almeno nel quadro

delle provvidenze e delle leggi esistenti, cercassero di porvi riparo

Venne invece, da parte del Governo, il provvedimento che le toglieva anche il distretto militare; e, mentre la cittadinanza, stretta attorno al comitato cittadino, attendeva che dal colloquio fissato con il ministro della difesa scaturisse la revoca del provvedimento, il carteggio e il materiale del distretto furono nottetempo asportati.

Si trattò di un vero e proprio trafugamento, dissero i cittadini di Sulmona, e noi non sappiamo dar loro torto. Tanto più che era stato assicurato esplicitamente che, in attesa del colloquio con il ministro, ogni trasferimento del materiale da Sulmona a L'Aquila sarebbe stato sospeso. E, se a ciò si aggiunga il comportamento del massimo rappresentante del Governo nella provincia, il prefetto dell'Aquila, di colui cioè che avrebbe dovuto cercare di calmare gli animi, di attutire almeno il colpo che Sulmona riceveva, al fine di assicurare che l'ordine pubblico non fosse turbato, apparirà chiaramente a seguito di quale spinta prepotente insorgesse l'intera cittadinanza di Sulmona.

Non fu forse provocatorio l'atteggiamento del prefetto, il quale a un certo momento ebbe cura di comunicare al sindaco di Sulmona che l'importo dei telegrammi inviati da quel sindaco ai sindaci interessati alla questione del distretto non sarebbe stato rimborsato dal Governo, e che quindi egli avrebbe dovuto pagare di tasca propria (cosa che il sindaco, d'altra parte, aveva già fatto)?

Non è provocatoria la visita del prefetto a Sulmona, malgrado che il sindaco lo avesse sconsigliato, scongiurato di non andare, data la situazione? Non è forse provocatorio l'atteggiamento del prefetto, il quale non soltanto si reca a Sulmona, ma, dopo essersi allontanato, ad un certo momento, attraverso la circonvallazione della città, vi torna di nuovo e si insedia nel comune? E quanto è stato fatto ed è stato detto dal prefetto dell'Aquila, come qui è stato poc'anzi riferito, non è forse altrettanto provocatorio?

E quando ormai sembrava tutto finito, quando la calma era tornata nella città, vi è stato un altro intervento del Governo, intervento costituito dal grande schieramento di forze della polizia, che ha rappresentato nient'altro che una nuova provocazione nei confronti della popolazione esasperata

Nell'inchiesta sulla miseria nel nostro paese è stato detto che le popolazioni abruzzesi conoscono lo Stato sotto un unico aspetto: sotto l'aspetto dell'agente delle tasse. Sulmona

ha conosciuto il Governo sotto aspetti molto peggiori, perché l'intervento del Governo in una situazione così grave qual è quella della intera zona si è rilevato pronto soltanto a togliere ancora qualcosa che Sulmona aveva, si è rilevato soltanto attraverso la irrisione, se volete, del prefetto, il quale ha ingiunto al sindaco di pagare di tasca propria i telegrammi indirizzati ai comuni interessati alla soluzione della questione, si è rivelato attraverso la provocazione che il prefetto ha compiuto, attraverso la violenza che, purtroppo, è stata fatta dalle forze di polizia, se è vero che alcuni abitanti di Sulmona sono stati raggiunti da colpi di arma da fuoco.

Fu detto che dolore e amore sono le forze vive che albergano nello spirito di ogni abruzzese insieme con quella fierezza che talvolta riesce a far sopportare alla nostra gente quello che per altre sarebbe insopportabile. L'amore degli abruzzesi per la loro terra è sentimento tale che resiste agli anni e alle distanze. Il dolore che ha colpito tutti gli abruzzesi nella guerra, che si è fermata per mesi e mesi nella nostra zona, nelle nostre case, sarei tentato di dire nella nostra carne, è sentimento che si è tradotto in forza, in volontà di vita per ciascuno di essi. La fierezza degli abruzzesi, popolo di instancabile pazienza, grande serenità, parsimonia assoluta, la quale si traduce in operosità cocciuta, eroicamente cocciuta, che ieri nei paesi distrutti scelse in mezzo alle rovine le pietre per ricostruire le nuove case, piantò nuovi virgulti nei campi devastati, gettò ancora una volta i ponti sui fiumi e sui torrenti, e chiuse sulle sue povere strade i crateri delle bombe, oggi fa risollevar il capo all'Abruzzo, muto e testardo, perché vuol vivere. E sono stati proprio questi sentimenti di dolore e di amore, è stata questa fierezza propria degli abruzzesi che ha spinto la cittadinanza di Sulmona alla sommossa di febbraio, che ha spinto Sulmona ad elevare alta la sua voce, proprio perché vuol vivere, proprio perché non vuol morire.

Nella prima parte della mia interpellanza, io chiedo che siano chiarite tutte le responsabilità. Intendo, quindi, sapere se il Governo ravvisi nel comportamento del prefetto dell'Aquila (il quale, ingerendosi in una questione che non l'avrebbe potuto e dovuto interessare se non agli effetti dell'ordine pubblico, in definitiva provocò la sommossa) delle responsabilità, e, se queste responsabilità vi sono, quali provvedimenti intende adottare. Perché, a mio parere, anche se non vi fossero altre gravi responsabilità, il fatto che un

prefetto si è reso incompatibile con una parte della provincia che egli dovrebbe reggere, rende incompatibile, per ciò stesso, la sua presenza nella provincia. Invece il prefetto dell'Aquila, malgrado quanto è accaduto, è rimasto tranquillamente al suo posto.

Desidero anche sapere se il Governo ravvisi delle responsabilità nel comportamento delle forze di polizia e nella maniera in cui esse operarono; ma vorrei anche sapere dal Governo qualche cosa di più. Certi provvedimenti, come quello adottato per la soppressione del distretto di Sulmona, creano l'odio fra le due città che invece dovrebbero essere sorelle. Altri provvedimenti che si intendevano adottare tempo addietro crearono altri dissidi fra le città dell'Abruzzo. Ieri (ricordate?) la lotta fra L'Aquila e Pescara per la questione del capoluogo di regione, artificiosamente creata attraverso il disegno di legge che doveva istituire la regione, il quale poneva in contrapposizione le due città; oggi l'odio, il dissidio fra Sulmona e L'Aquila per lo spostamento del distretto da Sulmona a L'Aquila, quando quest'ultima città non avrebbe avuto nessuna necessità né aveva aspirazioni per averlo, avendo il proprio distretto militare già efficiente e funzionante, mentre quello di Sulmona era giustificato dalla posizione geografica della città rispetto a coloro che dovevano al distretto recarsi.

Sintomatico è soprattutto che l'odio, il dissidio, la lotta fra città della stessa regione o della stessa provincia sorga in definitiva per il pericolo di perdere degli uffici (la questione del capoluogo) o per la perdita effettiva del distretto (la questione, oggi, di Sulmona); il che significa che quando si è al limite della sopportazione e della miseria anche un ufficio può essere determinante.

Però, quest'odio, questa antitesi che è sorta fra L'Aquila e Sulmona, o fra Sulmona e L'Aquila, pare sia stata alimentata dal fatto che (si dice) vi sarebbero state delle interferenze politiche che a un certo momento avrebbero fatto adottare il provvedimento che discutiamo. E che delle interferenze politiche vi siano state parrebbe sia stato confermato o almeno non escluso dal ministro Taviani, quando la commissione del comitato cittadino di Sulmona ebbe un colloquio con lui.

È bene che il Governo chiarisca anche questo. Perché, delle due l'una: o si tratta di un mezzo comodo per far ricadere su altri le proprie responsabilità, e allora è condanne-

vole; o le interferenze politiche esistono veramente, e allora bisogna metterle fuori perché chi è responsabile possa assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Abbiamo chiesto proprio nella nostra interpellanza di conoscere quali siano le responsabilità, tutte le responsabilità, e intendiamo perciò conoscerle appieno anche sotto questo aspetto e sotto questo profilo.

Infatti nel quadro di grande miseria che ci presenta l'Abruzzo, tutte le città abruzzesi dovrebbero essere unite, affratellate per la loro rinascita e per la rinascita della regione. Deleterio è questo dualismo artificiosamente creato ieri e oggi dal Governo.

Da quanto ho detto risulta che nella zona di Sulmona esistono, regnano la miseria, la disoccupazione, l'arretratezza. Perché? Perché questa zona è una zona del Mezzogiorno, e perché, in aggiunta, la provincia che comprende Sulmona è una provincia montana.

Si è parlato del problema del Mezzogiorno, che dovrebbe essere affrontato o risolto come un problema di aree depresse. Si è parlato del problema della montagna, che in un convegno dell'arco alpino si disse essere problema grave quanto e forse più di quello del Mezzogiorno. Ma quando voi constatate, come nella provincia dell'Aquila, come nella zona di Sulmona, che i due problemi, cioè problema del Mezzogiorno e problema della montagna, si assommano, voi avrete chiaramente presente quale sia la situazione di depressione di questa zona. Per comprendere appieno il dramma della zona di Sulmona, dell'alto Sangro e della valle peligna reputo opportuno, anche perché altri lo hanno fatto, riferire alcuni cenni generali sulla regione abruzzese e sulla provincia dell'Aquila. La superficie complessiva della regione abruzzese e molisana ammonta ad 1 milione 522 mila ettari, dei quali ben 993 mila si trovano ad una altezza superiore ai 600 metri sul livello del mare. Ecco perché quando si parla di problemi abruzzesi e molisani si parla essenzialmente di problemi della montagna. Una idea ancor più chiara della regione abruzzese e della sua strutturazione si può averla tenendo presente anche che su 1 milione e 78 ettari, che costituiscono la superficie totale dell'Abruzzo propriamente detto, 470 mila sono situati oltre i 100 metri, 204 mila fra i 600 e i 1.000 metri, 158 mila fra i 300 ed i 600 metri, 148 mila fra i 150 ed i 300 metri, e soltanto 98 mila sono al di sopra dei 150 metri.

Per quel che riguarda la provincia dell'Aquila basti tener presente che sui 470 mila

ettari complessivi che sono al di sopra dei 100 metri nell'intera regione, 355 mila appartengono alla provincia dell'Aquila; ed essa si estende ancora per 129 mila ettari ad una altitudine che oscilla fra i 600 e i 1.000 metri ed ha soltanto 19 mila ettari dislocati fra i 300 ed i 600 metri.

L'incremento demografico della regione abruzzese e molisana non è rilevante, per cui a differenza delle altre regioni del Mezzogiorno la sua popolazione in questi ultimi decenni non è molto cresciuta. Dal 1901 al 1951 tale incremento è stato appena del 3 per cento. Sono sensibilmente aumentati i capiluogo di provincia, dei quali Pescara addirittura ha quadruplicato la sua popolazione. Ma, mentre i centri maggiori hanno visto aumentare il numero degli abitanti e così pure i centri del litorale, i centri della montagna invece hanno subito uno spopolamento preoccupante. Fra il 1901 e il 1951 la provincia dell'Aquila, che è tutta compresa, come abbiamo visto, nella zona di montagna e, in parte, di alta montagna, è diminuita di circa 7 mila abitanti, mentre si è avuto uno spostamento della popolazione dai centri minori ai maggiori; e ciò è facilmente spiegabile tenendo presente che le vallate che si aprono fra le montagne strette fra ripidi pendii, non adatte ad intensa vita agricola, costringono l'attività economicamente produttiva già limitata da lunghi inverni in una breve fascia tra gli 800 e i 500 metri circa di altitudine, ed anche qui la mancanza di composizione qualitativa con qualsiasi sufficiente capacità produttiva nei terreni utilizzati, la cattiva distribuzione delle piogge, le disordinate condizioni idriche rendono straordinariamente dura l'esistenza delle popolazioni montane. Condizioni di dura esistenza che non datano da oggi né da breve tempo, se un governatore di Cittaducale (città che fu della provincia dell'Aquila e che del territorio di questa provincia ha tutte le caratteristiche) poteva già nel 1787 scrivere: « Queste genti tuttoché industriose e faticanti l'intero anno in campagna (ugualmente agli uomini le donne loro, che sono filatrici ancora in tempi oziosi) mal si vestono, mal cibano, male abitano, e pur son poveri e senza danaro ».

Se, di fronte a queste circostanze che impediscono il fiorire dei vecchi insediamenti ed il formarsi di insediamenti nuovi, si considera l'ampio margine di natalità che sempre ha distinto ed ancora distingue il movimento naturale della popolazione abruzzese, e se teniamo conto altresì delle pur modeste aspirazioni di questa verso un miglioramento

del tenore di vita, molto basso oggi in senso assoluto e relativo, apparirà sufficientemente spiegata la tendenza della popolazione medesima a cercarsi fuori degli stretti confini del paese natio, in patria e fuori, una possibilità di esistenza.

A queste considerazioni che formano le premesse di qualunque serio studio della crisi montana dell'Abruzzo, va aggiunto che in questa regione, con poche eccezioni, la fatica senza riposo dei montanari si esaurisce nel fatto elementare del procacciamento immediato e diretto dei mezzi necessari per l'esistenza materiale; che le caratteristiche così spiccatamente montane della regione stessa ne determinano e ne limitano le possibilità culturali; che l'operosità dell'uomo è ostacolata e costretta dall'ambiente fisico; che il reddito del suolo è in buona parte insufficiente per l'alimentazione della popolazione ivi residente, anche se questa dà prova di ammirevole tenacia nell'opera di utilizzazione agricola di ambienti ingrati per clima e per natura biologica; che, il suolo non essendo in grado di dare sufficiente assistenza alla popolazione, questa ha cercato altre vie per vivere.

D'altra parte, ad oggi, non si può contare su redditi diversi da quelli del suolo per la quasi assoluta mancanza di ogni attività industriale o commerciale. Anche l'artigianato, un tempo diffuso ovunque, è stato, salvo qualche eccezione, soppiantato dai prodotti industriali importati.

Come tutti sanno, nel 1800 l'Italia contava 18 milioni di abitanti, nel 1901 32 milioni (cioè li aveva pressoché raddoppiati); e nel 1951 raggiungeva i 47 milioni di abitanti. Di fronte a tale incremento la popolazione abruzzese, come abbiamo detto, è rimasta pressoché stazionaria. Infatti nel 1901, su 32 milioni di popolazione nella nazione, questa regione aveva 1 milione 70 mila abitanti; nel 1951, su una popolazione totale di 47 milioni, l'Abruzzo contava 1 milione 276 mila abitanti, cioè si era accresciuto soltanto di 200 mila unità. E, mentre il numero degli abitanti è rimasto pressoché stazionario, la popolazione attiva è passata da 771 mila unità nel 1901 a 646 mila unità nel 1951: il che sta a confermare che centinaia di migliaia di uomini validi sono andati in cerca di lavoro in terre lontane ed inospitali.

Secondo dati statistici forniti dall'«agenzia di informazione tra i comuni d'Italia», la popolazione abruzzese sarebbe passata da 1 milione 276 mila unità quale era nel 1951 a

1 milione 293 mila unità nel 1954. Nel 1951 le forze del lavoro comprendevano 663 mila unità, delle quali occupati erano 456 mila maschi e 167 mila femmine, e non occupati 32 mila maschi e 8 mila femmine. Secondo dati non controllati, le forze del lavoro in Abruzzo nel 1955 sarebbero salite a 710 mila unità, delle quali 666 mila occupate e 33 mila non occupate; in cerca di prima occupazione 18 mila, dedite a lavori casalinghi o ad altre attività 93 mila.

La popolazione attiva, come si è detto, nel 1951 comprendeva 646 mila unità così ripartite: 399 mila, pari al 61,7 per cento, addette all'agricoltura; 140 mila, pari al 21,7 per cento all'industria; 107 mila, pari al 16,6 per cento al commercio. Interessanti, soltanto perché dimostrano un'ulteriore diminuzione degli addetti all'industria scesi dal 21,7 al 30 per cento, i dati forniti dalla predetta agenzia sulla popolazione attiva nel 1955: 666 mila unità così ripartite: 397 mila all'agricoltura, 133 mila all'industria, 136 mila al commercio. Da questi dati risulta che nel 1951 la popolazione attiva era del 40 per cento; percentuale che, paragonata a quella del 1901, deve preoccupare dal momento che a quella data la popolazione attiva era invece del 53 per cento. Troppe persone inattive vivono su coloro che producono anche se, in effetti, donne, inabili e bambini lavorano ugualmente. Ciò, anzi, rende ancor più grave il problema perché indica che si lavora molto per un reddito irrisorio. La sottoccupazione, soprattutto in agricoltura, e, quindi, lo scarso reddito sono la grande piaga dell'Abruzzo e del Molise.

Il reddito della regione abruzzese-molise è costituito per il 64 per cento dal reddito agricolo. Il primo sguardo di insieme alla economia agraria della regione ci fa osservare come essa sia caratterizzata dalla prevalente estensione di quella forma precapitalistica di proprietà fondiaria che è il sistema parcellare. Essa era un tempo basata, come è noto, sullo sfruttamento individuale dei lotti di terra a cultura agraria, integrato dallo sfruttamento comune delle terre a bosco ed a pascolo di proprietà collettiva. Nonostante le usurpazioni di parte delle terre di proprietà collettiva e nonostante lo spopolamento di una parte dei piccoli proprietari e dei proprietari particellari e la conseguente formazione di uno strato di proprietari terrieri medi e talora grandi, ancor oggi il sistema parcellare si conserva essenzialmente immutato, pur con particolarità diverse a seconda delle province.

Questa la prima caratteristica della regione abruzzese della quale solo 585 mila ettari sono terreni a cultura agraria (seminativi, prati permanenti, culture legnose specializzate), mentre il restante, per 186 mila ettari, è costituito da boschi, o da terreni a pascolo (177 mila ettari di pratipascolo), o da incolti produttivi (90 mila ettari, dei quali circa 52 mila nella provincia di Aquila).

Tali dati si riferiscono alla sola regione abruzzese propriamente detta, in quanto nel Molise i 427 mila ettari di terreno si suddividono in 292 mila ettari di seminativi, 16 mila legni speciali, 0,6 prati permanenti, 37 mila prati-pascoli, 64 mila boschi, 16 mila incolti improduttivi. Il numero delle proprietà fondiaria nella regione è di 744.893, con una superficie di ettari 1.376.613. L'86 per cento di tali aziende agricole hanno una estensione inferiore ai due ettari, con una superficie di solo il 22 per cento del territorio totale.

Le aziende dai due ai cinque ettari raggiungono il 9,8 per cento con una superficie del 16,3 per cento rispetto al totale; quelle dai 5 ai 10 ettari raggiungono il 2,7 per cento con una superficie del 9,9 per cento sul totale. Sicché abbiamo il 98,6 per cento di piccole aziende, con una superficie pari solo al 48,3 per cento del territorio. Il che dimostra, da un lato, la polverizzazione della proprietà e, dall'altro, l'esistenza della grande proprietà terriera.

L'1,3 per cento delle proprietà va dai 10 ai 50 ettari, col 12,8 per cento della superficie totale; lo 0,1 per cento dai 50 ai 200 ettari col 6,4 per cento della superficie totale. La rimanente superficie è divisa tra i grandissimi proprietari (persone o enti). Vi sono 111 proprietà intestate ad enti varie e 21 di privati, i quali, da soli, posseggono ben il 32,5 per cento di tutta la superficie fondiaria della regione.

Il reddito è così ripartito: il 94,3 per cento a meno di 1.000 lire, per un reddito pari al 41 per cento del totale; il 4,9 per cento da 1.000 a 10.000 lire, per un reddito pari al 35,9 per cento; lo 0,2 per cento da 10.000 a 40.000 lire, per un reddito pari al 10,8 per cento; il restante 11 per cento è fornito dalle grandi proprietà con redditi da 40 mila a 100 mila lire ed oltre. Va da sé che i redditi minori sono quelli delle piccolissime proprietà di montagna (alcune delle quali non sono affatto classificate per il reddito) mentre, in genere, i redditi maggiori si hanno in collina ed in pianura.

Nella regione i proprietari coltivatori diretti dispongono dell'83 per cento della

superficie produttiva e dell'88 per cento della superficie coltivabile.

Il triste fenomeno della piccolissima proprietà predomina nelle zone montane, dove, come si è visto, costituisce la principale causa della miseria. In montagna un discreto reddito potrebbe esser dato dalla zootecnia e dalle aziende forestali. Ma la prima è da tempo in crisi, data la crisi della pastorizia transumante, che non risale a qualche anno fa, come gli avversari della riforma fondiaria fanno intendere, ma esiste fin dal 1928 (vedi *Lo spopolamento montano in Italia*, a cura di Ugo Giusti, anno 1938).

Le seconde non sono regolate da un programma di funzionalità e di producibilità tale da consentire un massimo sfruttamento della vasta zona montagnosa, che si aggira sul 70 per cento di tutta la superficie della regione.

Circa la qualità delle culture, il 55 per cento della superficie è coltivata a seminativi. In provincia di Aquila (ove minima è tale cultura: il 30 per cento) vi è il massimo sviluppo del pascolo ed un'alta percentuale di boscosità (il 25 per cento).

Come abbiamo visto, soltanto il 21,07 per cento della popolazione abruzzese è assorbita da attività industriali. La media nazionale è invece del 36,1 per cento ed il relativo dato circa la popolazione inattiva non raggiunge il 60 per cento come in Abruzzo.

Ma, come notava Nevio Felicetti, assessore comunale di Pescara nel convegno regionale della montagna abruzzese, gli addetti all'industria, che nel 1901 assommavano negli Abruzzi e Molise a 120 mila unità lavorative, nel 1951 salgono di solo 20 mila unità.

Altro dato da tener presente è che su 27.772 unità economiche (imprese), esistono soltanto 76.044 addetti, con la presenza di 2,3 per cento addetti in media per ogni attività economica.

Dal che si rileva che l'economia industriale abruzzese e molisana presenta le caratteristiche di una economia a titolo prevalentemente artigianale. Nella zona di Pescara, come è noto, vi è un discreto complesso industriale, soprattutto nel settore chimico. Inoltre, nella regione vi sono industrie minori di manganese, bauxite, lignite, calcare asfaltifero e bituminoso, ecc.

Per quanto riguarda il petrolio bisogna ancora attendere e si deve evitare che accada quanto è accaduto nel settore elettrico.

Nel 1952 la produzione di energia elettrica fu di 1.698.220.000 chilowattore; in seguito alla entrata in funzione di altri

impianti nel Sangro, questa cifra al 1954 sale a 1.860.000.000 di chilowattore. Altra energia dovrà essere prodotta ancora dagli impianti in costruzione ed in parte è stata già prodotta, sicché la produzione totale della regione è salita ad oltre 2 miliardi di chilowattore.

Nel 1954 gli impianti erano 110 per le centrali idroelettriche e 5 per le termoelettriche; la potenza installata nelle prime assommava a 604.600 chilowattore; delle seconde a 1.300; la produzione complessiva a 1.860.000.000 chilowattore. Ebbene, di questa ricchezza prodotta, l'Abruzzo non consuma che il 10 per cento e il settore agricolo soltanto l'uno per cento.

E ciò malgrado vada rilevato che la ricchezza naturale delle acque è stata praticamente alienata a favore delle società idroelettriche, le quali mettono a soqquadro intere vallate, cosicché l'economia rurale delle zone colpite subisce una contrazione profonda nel suo equilibrio e nelle sue possibilità di sviluppo e, talvolta, soggiace persino ad un processo di regressione, trasformandosi da agraria in pastorale. In sintesi, la realtà è questa: ogni bacino idroelettrico montano — affermò il dottor Guido Ghilardi — significa spopolamento.

Tale situazione si è andata creando mediante un lungo processo di decenni, durante i quali le proteste dei comuni di montagna non mancarono di costringere i governi ad adottare provvedimenti legislativi rivelatisi tuttavia inadeguati e che culminarono nell'articolo 52 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici, dell'11 dicembre 1933, il quale prevedeva l'erogazione di energia gratuita ai comuni montani o, quanto meno, la corresponsione di un sovracanone. Sono note le vicende per le quali i comuni interessati si trovarono nella pratica impossibilità di derivare linee per l'utilizzo della energia gratuita prevista dalla legge e non poterono d'altra parte tradurre il mancato utilizzo del sovracanone in danaro.

La legge 27 dicembre 1953, n. 959, è intervenuta a modificare tale stato di cose, stabilendo la inderogabilità del pagamento del sovracanone annuo di lire 1.300 per ogni chilowattora di potenza nominale media, concessa in favore dei comuni montani da parte delle società idroelettriche. I comuni hanno facoltà di chiedere in sostituzione del sovracanone la fornitura della energia elettrica.

Pur la legge non soddisfacendo tutte le esigenze dei comuni montani, pur avendo importato lunghissimo tempo la procedura

burocratica per la delimitazione dei bacini imbriferi, le società idroelettriche hanno tentato di resistere e resistono con ogni mezzo, affrontando anche dei giudizi ed impugnando di incostituzionalità la stessa legge e, laddove hanno effettuato dei versamenti, lo hanno fatto con riserva. Abbiamo motivo di ritenere, pertanto, che la piena applicazione della legge avverrà soltanto nella misura in cui le popolazioni e i comuni la rivendicheranno e recherà sensibile giovamento non soltanto alla economia montana, ma all'intera economia della regione. Infatti, il problema idroelettrico è strettamente legato a quello della industrializzazione della montagna e della regione abruzzese.

Il commercio è di piccola entità, per lo più ad economia familiare, anche laddove opera all'ingrosso.

Anche il turismo dovrebbe e potrebbe essere valorizzato, nel quadro dello sviluppo della regione.

Al censimento del 1951 il reddito totale netto della regione abruzzese ammontava a 135.675.000.000, così ripartito: il 61 per cento agricoltura; lo 0,7 per cento industria estrattiva; il 14,7 per cento industria manifatturiera; il 2,1 per cento industria edilizia; il 4,2 per cento industria elettrica; il 5,7 per cento trasporti, commercio; il 9,9 per cento comunicazioni, credito e assicurazioni; il 3,5 per cento servizi; lo 0,9 per cento fabbricati.

Va notato che il reddito agricolo in campo nazionale è del 30 per cento, mentre in Abruzzo, malgrado la povertà della nostra agricoltura montana, è addirittura del 61,4 per cento; il che conferma la povertà nel campo dell'industria della nostra regione, nella quale va notato altresì che il reddito industriale non ripaga gli abruzzesi dei loro sacrifici, poiché, essendo le proprietà e i capitali spesso di altre regioni, la maggior parte degli utili va a vantaggio di estranei e così pure la maggior parte del prodotto. Ciò vale specialmente per l'energia elettrica, settore nel quale la regione, pur essendo fra le maggiori produttrici, come si è visto, è invece una delle minori consumatrici (consumo annuo non superiore ai 243 milioni di chilowattora).

In Abruzzo vi sono 2.096 scuole elementari statali con 164.300 alunni e 194 scuole elementari non statali con 5.500 alunni. Di tali scuole, 781 sono regolari con 5.846 classi e 127.577 alunni; 486 a classi abbinate con 2.262 classi e 21.980 alunni, e ben 865 sono a classi plurime con 2.942 classi e 18.013 alunni. Va rilevato, ancora, che le scuole medie infe-

riori statali nel 1951-52 ammontavano a 110 con 19.674 alunni e 1.913 insegnanti, mentre le non statali ascendevano ad almeno 120.

Gli Abruzzi ed il Molise occupano, poi, il quartultimo posto nella graduatoria delle regioni d'Italia continentale, con una carenza di aule del 57,2 per cento per le scuole elementari, del 22,6 per cento per le scuole medie, del 7,1 per cento per gli istituti di istruzione classica, del 30,6 per cento per gli istituti di istruzione tecnica e del 20,6 per cento per gli istituti di istruzione artistica. Né le scuole costruite sino ad oggi hanno diminuito il disagio, tenuto conto specialmente dell'aumento della popolazione scolastica e della obbligatorietà dell'istruzione fino al quattordicesimo anno.

Non va trascurato inoltre che il materiale didattico è insufficiente, specialmente in montagna, allo svolgimento dei programmi. Solo il 50 per cento degli alunni risulta sufficientemente provvisto di materiale scolastico. Scarso e inesistente il funzionamento dei patronati.

Quali sono le conseguenze di una tale sistemazione? Lo rilevava lo stesso onorevole Vigorelli, presidente della Commissione parlamentare sulla miseria, il quale osservava che la percentuale degli analfabeti si aggrava particolarmente nelle zone montane e diventa acuta con il calcolo dei semianalfabeti.

A fronte della provata necessità di sollevare i montanari dalle sovrimposte fondiari e dai redditi agrari, forme di tassazione e limiti veramente iniqui per essi, i comuni si trovano nella impossibilità di aumentare le entrate mediante l'inasprimento della pressione fiscale, mentre assolutamente inadeguata appare l'attuale regolamentazione della quota I. G. E. D'altra parte, occorre rilevare la deplorabile carenza degli organi governativi nei confronti dei comuni montani per la mancata integrazione dei bilanci e per il mancato aiuto alla ricostruzione delle zone colpite dalle devastazioni belliche.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria afferma: «La povertà si ripercuote in così vasta misura sulle amministrazioni degli enti locali, che non solo non possono attuare le opere già progettate, ma sovente non riescono neppure con le proprie forze a progettare le opere nuove o a provvedere all'ordinaria manutenzione delle opere già esistenti, così come appare in forma più che evidente dallo stato delle strade secondarie consorziali e comunali. La mancata esecuzione di tutte quelle opere che sicuramente contribuiscono a sollevare il tenore di vita delle popolazioni lavoratrici della montagna allontana

dalle zone meno dotate tutti gli elementi migliori, causando in tal modo una ulteriore depressione, perché lo spopolamento è sempre un fattore negativo per sua natura, ed anche perché i lavori che vengono eseguiti sono affidati alle cure degli elementi meno capaci e meno validi ».

Da queste premesse deriva che quella abruzzese è terra povera e montagnosa, senza risorse, in quanto il petrolio è ancora da venire, soggetta a continui terremoti ed erosioni.

Nel 1952 la Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria rilevava che, su 435 capoluoghi di comune, 168 erano sforniti di fognature e 84 privi di pozzi neri, e su 982 centri, un terzo mancava di acquedotto. Le condizioni di vita delle popolazioni di montagna sono miserabili, come assai misero, se non addirittura il più misero del paese, è il livello generale di vita della regione. Ma ciò che ancora più importa rilevare sono i minori progressi compiuti dall'Abruzzo rispetto alle altre regioni fra le più depresse del Mezzogiorno. Tra il 1949 e il 1953, ad esempio, l'incremento della occupazione operaia nel settore delle costruzioni è stato in tutta Italia del 58 per cento, ma in Calabria è stato del 200 per cento, mentre in Abruzzi e Molise solo del 27 per cento. L'occupazione operaia in tutto il settore industriale è aumentata, ma in Abruzzi e Molise è aumentata solo del 27 per cento rispetto al 108 per cento della Calabria. Su 58.575.097 giornate-operaio della Cassa per il mezzogiorno, l'Abruzzo-Molise alla fine del 1954 ne aveva godute 5.854.831, contro gli 8.789.019 della Calabria. Il Ministero dei lavori pubblici ha speso nel decennio che va dal 1945, al 1955 per lavori normali in tutta Italia 689 miliardi 105 milioni di lire, ma in Abruzzo ha speso soltanto 22 miliardi 469 milioni e, mentre in Italia il rapporto è stato di lire 10.403 per ogni abitante, in Abruzzo-Molise è stato inferiore alla media nazionale, cioè di 10.322 lire. Tale indice è superiore in tutte le altre zone più depresse, mentre per la Calabria è stato di 16.025 lire.

L'indice della disoccupazione segna nella provincia di Aquila il livello più alto: 20 mila persone su poco più di 300 mila abitanti. Un altro primato ancora è costituito dai danni di guerra: 70 miliardi e 57 milioni per l'intera regione.

Nel settore dell'energia elettrica si ha il paradosso già segnalato: mentre la regione produce oltre 2 miliardi di chilowattora, decine e decine di paesi vicinissimi alle grandi centrali sono sprovvisti di luce.

I bisogni di questa terra che inizia a una sessantina di chilometri da Roma, cui è collegata da una ferrovia ad un binario e da una strada da poco asfaltata, sono perciò enormi.

In questo, quindi, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Spataro. Senonché non basta denunciare le necessità di una regione, specialmente da parte di chi ha avuto per anni responsabilità di governo. Occorre anche predisporre un piano che abbia la possibilità di essere attuato, onde i problemi possano essere risolti.

Quali sono gli strumenti legislativi esistenti e secondo i quali potrebbero essere risolti i problemi abruzzesi? Essi, indubbiamente insufficienti, sono: la legge sulla montagna con le modificazioni ed innovazioni che necessariamente debbono ad essa essere apportate; la legge sugli idrocarburi, per altro non ancora efficiente; la legge per i sovraccanoni sulla energia elettrica a favore dei comuni e le province comprese nei bacini imbriferi, a proposito della quale abbiamo già detto come essa sia resa inapplicabile dalle società produttrici di energia elettrica; la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, che si chiede sia emanata al più presto, con l'ampliamento dei compiti della Cassa fino a comprendervi anche l'industrializzazione in maniera specifica ed efficace e non simbolica e inattuabile, essendo la legge attuale conosciuta ad esclusivo uso dei monopoli e dei grandi capitali finanziari, estendendo a tutti i comuni, senza limiti di popolazione, le provvidenze per le fognature e dichiarando esplicitamente la funzione integrativa della Cassa, e non già sostitutiva, degli ordinari stanziamenti governativi sui lavori pubblici e l'agricoltura e foreste, sottoponendo la Cassa al controllo del Parlamento.

La stessa insufficienza è negli strumenti economici, anche se modificati come è stato su proposto: 1) nella Cassa per il mezzogiorno, il cui bilancio va adeguato ai nuovi compiti di cui sopra; 2) nell'E. N. I., che fra l'altro non sembra alieno e comunque va in tal senso sollecitato a partecipare attivamente all'elaborazione ed all'attuazione di un piano organico di industrializzazione e di sviluppo, utilizzando gli idrocarburi come fonte di energia o materia prima in relazione alle ricchezze minerarie abruzzesi; 3) nell'I. R. I., considerato in tutta la sua capacità legislativa ed economica di intervento nell'economia abruzzese, sempre e solo nell'ambito del detto piano organico di industrializzazione e di sviluppo.

Il piano organico di sviluppo per la regione abruzzese, pur tenendo conto di questi strumenti legislativi ed economici esistenti, deve però presupporre un intervento di carattere straordinario dello Stato, obbligato a prendere atto della drammatica situazione della regione e della decisa volontà di lotta e di rinascita delle popolazioni abruzzesi. Questo intervento va visto nel quadro di un intervento straordinario mediante la emanazione di una legge speciale che, per il suo finanziamento, o segua i precedenti in materia di leggi speciali, o si inquadri nella possibilità per l'erario rappresentata dalla ricchezza degli idrocarburi.

La linea del piano che si indica e che è stata da tempo formulata per la regione abruzzese dal partito socialista italiano è la seguente. Il problema, anzi i problemi della montagna abruzzese non sono più problemi di isolate popolazioni agricole della regione, ma sono problemi della intera nazione. E come tali vanno affrontati e risolti.

Innanzitutto va tenuto presente il dissesto idrogeologico della nostra montagna, cui il Governo tenta di porre riparo attraverso il rimboschimento mediante i cantieri cosiddetti Fanfani o attraverso i lavori della Cassa per il mezzogiorno.

Ma è da osservare che il problema del miglioramento e della conservazione dei boschi non è solubile senza una parallela opera di miglioramento dei pascoli e dell'agricoltura montana, senza un adeguato intervento statale per la ricostruzione dell'economia montana. Ma, fino ad oggi, dell'intervento statale il montanaro conosce quasi soltanto l'aspetto repressivo che il Governo persegue tramite l'azione del corpo forestale.

Inoltre occorre che siano assicurati tutti gli stanziamenti necessari alla rapida realizzazione della bonifica, assicurando ad essa contemporaneamente il diretto e responsabile concorso dei montanari.

Occorre che i comprensori di bonifica montana siano estesi ai territori che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista dalla legge vigente, si trovino in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani ed occorre semplificare la procedura della legge, affinché tutti i montanari possano effettivamente avvalersi dei mutui.

Nel quadro di una politica di elevamento della capacità di acquisto del mercato interno e di incremento dei pacifici commerci con tutti i paesi del mondo, lo sviluppo delle forme cooperative ed il progresso delle produzioni tipiche della regione devono essere

assicurati dalla difesa dei prodotti agricoli e zootecnici contro le indiscriminate importazioni o dalla industrializzazione della produzione lattiero-casearia.

Ciò importa una profonda trasformazione dell'economia agraria abruzzese, da economia seminaturale in economia di mercato, il che vale a dire che occorre trasformare la sua attuale produzione, che è ora indirizzata a produrre poveri prodotti che debbono rendere autosufficiente la famiglia contadina, in una produzione altamente specializzata che dia al mercato i prodotti tipici della montagna: frutta, patate, carne, latticini.

Ma, come appare evidente dalle premesse sopra esposte, se arretrato è lo stato dell'agricoltura abruzzese ed indispensabile è adottare provvedimenti per il suo progresso, il problema più grave della nostra regione rimane nella sua arretratezza nel settore della industria e la necessità, pertanto, della sua industrializzazione.

Come è noto, con il ritrovamento dei giacimenti petroliferi, l'Abruzzo dispone di importanti risorse energetiche (idroelettriche, petrolifere e metanifere) oltre a molte altre notevoli materie prime (bauxite, bitumi, zolfo, legnami, marmi, prodotti dell'agricoltura, ecc.).

Ma la condizione fondamentale perché possa industrializzarsi la nostra regione è che sia applicata al più presto la legge sulle ricerche petrolifere e sia disposta la immediata coltivazione a mezzo dell'E. N. I. di tutti i giacimenti petroliferi aperti in Abruzzo.

È necessario subito provvedere alla costruzione di centrali termoelettriche, alimentate da metano, da oli combustibili, creandosi un complesso elettrico dell'I. R. I., il quale dovrebbe stabilire una politica dei prezzi dell'energia elettrica, aderente alla necessità di sviluppo industriale dell'Abruzzo, in modo da costituire un positivo incentivo all'iniziativa privata nell'attività di industrializzazione.

Del pari sono indispensabili larghi investimenti pubblici, che lo Stato deve praticare nella nostra regione per la installazione di industrie di base, quali: a) impianto industriale per la lavorazione dei ricchi giacimenti di bauxite i cui ricavati di alluminio e leghe varie possono rappresentare un congruo avvio per la costruzione di piccole e medie fabbriche e per la loro lavorazione; b) impianto per la fabbricazione di resine sintetiche, che rappresentano la materia prima per la fabbricazione di manufatti di largo uso (plastica, *nailon*, isolanti, ecc.), capace di

promuovere uno sviluppo di piccole e medie attività industriali da parte di imprenditori privati locali; c) impianto per la fabbricazione di prodotti elettromeccanici; d) impianto per la fabbricazione di fertilizzanti per l'agricoltura; e) impianto per la raffinazione del petrolio *in loco*; f) impianti per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura (zuccherifici, ecc.).

Altri elementi indispensabili per concretizzare l'avvio ad un'attività di industrializzazione facendo leva sull'iniziativa privata, debbono ricercarsi: 1°) in una politica creditizia che aiuti l'artigianato, la piccola e la media industria nell'attività di esercizio; 2°) in una politica di finanziamenti statali (anche a mezzo della Cassa per il mezzogiorno) per aiutare e promuovere lo sviluppo di impianti di piccola e media industria; 3°) in una politica tendente a praticare agevolazioni per l'acquisto di aree pubbliche necessarie per la costruzione di impianti industriali; 4°) in una politica di agevolazioni e sgravi fiscali all'artigianato, alla piccola e media industria, al fine di consolidare e sviluppare le attività locali.

Un piano organico che guardi alla rinascita della intera economia dell'Abruzzo non può prescindere dall'incremento dei lavori pubblici, i quali debbono essere eseguiti, però, secondo un programma che tenga presente unitariamente e con uno sguardo d'insieme l'intera regione: dallo sviluppo del turismo, sia nella zona montana sia in quella rivierasca dell'Abruzzo, all'incremento dell'edilizia scolastica ed alla apertura di nuove scuole, specialmente universitarie.

L'ente regione dovrà essere l'organismo di coordinamento, suscitatore di energie, centro unitario di volontà di lotta e di azione di tutte le genti di Abruzzo.

Ma non intendo dilungarmi ancora su questo argomento, forse noioso, perché costellato di dati, ma certamente necessario.

Appare evidente da quanto ho detto come sia necessario un piano organico per risolvere in maniera adeguata i problemi della regione abruzzese, una delle più depresse d'Italia.

Appare evidente altresì come sia necessario che tutti i cittadini di Abruzzo si affianchino in una decisa azione unitaria regionale per dare inizio alla realistica opera di avanzamento e di sviluppo della loro terra per affrancarla dalla presente miseria, in un'Italia libera, prospera ed operosa.

In questo quadro va vista la situazione di Sulmona e della zona che la interessa; in

questo quadro i problemi vanno affrontati e risolti. Basterà tenere presente che 6 mila sulmonesi sono emigrati in questi ultimi tempi. E l'emigrazione è diversa oggi da quella di un tempo, da quando cioè l'emigrante abruzzese si recava in America da dove, avendo trovato lavoro, faceva delle rimesse ai propri parenti rimasti in Italia, tornando quasi sempre poi in patria con il suo gruzzoletto. Oggi l'emigrante si trasferisce definitivamente con la propria famiglia.

Basterà tenere presente che Sulmona ha 2.500 disoccupati e sottoccupati su una popolazione residente di 22 mila anime. Si tenga conto anche che il bilancio comunale ha centinaia di milioni di *deficit* che non possono essere sopportati dalla città di Sulmona. Si noti soprattutto che sono scomparse o sono in crisi le piccole industrie, che un tempo fiorivano in quella zona. Vi sono industrie che potrebbero essere fiorenti, come il lanificio Santarelli, che, distrutto dalla guerra, fu ricostruito, riattrezzato a spese dei proprietari, ma che si trova in grosse difficoltà a causa del mancato pagamento, fino ad oggi, dei danni di guerra.

Vi sarebbe poi da tener presente il problema ferroviario: la ferrovia Sulmona-Vairano-Napoli non è stata ricostruita, l'elettrificazione della Pescara-Sulmona non è avvenuta. Inoltre non sono stati mai finanziati i lavori che dovrebbero rendere operante il comprensorio di bonifica della valle peligna, lavori di cui si parla da molto tempo.

Vi è poi il problema gravissimo del risanamento igienico della città di Sulmona: una città bellissima, piena di antichi monumenti, ma nella quale, a poca distanza dal corso, in vecchie case abitano ancora contadini insieme con le loro bestie, in una condizione igienica non consona alla città ed ai tempi moderni.

Necessita, quindi, il risanamento igienico della città. La legge Romita sembrerebbe idonea a risolvere situazioni di questo genere. Due anni fa furono stanziati 20 milioni per Sulmona; quest'anno, prima dei moti del febbraio, non era stata stanziata neppure una lira a questo titolo. Solo dopo i fatti sono stati stanziati 50 milioni, che tuttavia sono assolutamente insufficienti.

È necessario, però, che il problema venga visto organicamente, per essere risolto in maniera altrettanto organica. Occorre impiantare industrie nuove e riaprire, ad esempio, gli stabilimenti della Montecatini nella vicina Pratola, che oggi sono di proprietà del Ministero della difesa.

Ma sia chiaro che non si deve fare « la politica del tozzo di pane », per usare una frase del De Viti-De Marco, come sempre si è fatto nei confronti del Mezzogiorno. Occorre, invece, affrontare e risolvere i problemi di Sulmona in maniera organica. Per questo è stata chiesta la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta, alla quale sarebbe bene che il Governo affiancasse una commissione mista, composta di funzionari dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, per esaminare i gravi problemi che abbiamo illustrato e che debbono essere senz'altro risolti.

Oltre tutto, Sulmona ha dato un suo contributo di sangue all'ultima guerra: subì 60 fra bombardamenti e mitragliamenti, ebbe 500 morti ed altrettanti feriti; vastissime furono le distruzioni, la cui piaga è ancora aperta perché i danni di guerra non sono stati risarciti.

Noi chiediamo perciò, in attesa di un piano organico di intervento, che con urgenza vengano adottate delle provvidenze per la città di Sulmona, affinché essa possa tornare al più presto ad essere quella che definì Giovanni Pontano: *Sulmo nobilitis ac frequens oppidum totiusque regionis emporium. (Applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio delle dimissioni del Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera in data 26 marzo 1957:

« Onorevole Presidente,

compio il dovere di comunicare che la Corte costituzionale con deliberazione in data odierna ha preso atto delle dimissioni del Presidente onorevole Enrico De Nicola dall'ufficio di giudice della Corte costituzionale.

Fino a quando la Corte non avrà proceduto all'elezione del suo presidente, le funzioni di questo sono assunte dal sottoscritto nella qualità di giudice anziano.

Con distinti ossequi.

f.to GAETANO AZZARITI ».

Credo d'interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea inviando all'eminente statista, il cui nome è legato ad avvenimenti storici della nazione, nel momento in cui rientra nella vita politica, un saluto deferente e

l'augurio di potere ancora per lunghi anni dedicare al paese l'altissimo contributo della sua esperienza e del suo ingegno. (*Vivi, generali applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957. *a)* trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed altri allegati; *b)* trattato che istituisce la Comunità economica europea ed altri allegati; *c)* convenzione relativa ad alcuni organi comuni alle Comunità europee ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (*È approvata*).

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

##### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del malcontento che si è diffuso tra i lavoratori di Boccheggiano (Grosseto) per il fatto che il commissario provinciale dell'E.N.A.L. ha loro negato la possibilità di organizzare un circolo con il pretesto che nel paese esiste già un circolo aziendale Montecatini aderente all'E.N.A.L.;

e per sapere come intende intervenire affinché la giusta e legale richiesta dei lavoratori di Boccheggiano sia accolta e l'arbitrario provvedimento commissariale revocato.

(3306)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni obiettive per le quali 46 automezzi provenienti

dall'Abruzzo siano stati fermati per oltre 4 ore alle porte di Roma senza giustificato motivo e con grave pregiudizio del traffico sulla Salaria.

(3307)

« DE TOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni che lo hanno indotto a disporre in tutte le scuole della Repubblica una giornata di vacanza in coincidenza con la firma dei trattati del M.E.C. e dell'Euratom, e se l'occasione e la forma stessa della manifestazione non gli sembrano in contrasto con il carattere e i compiti specifici della scuola, alla quale dovrebbero restare estranei gesti così scoperti di propaganda politica e che, comunque, non ha necessità di ulteriori motivi di turbamento dell'ordinato sviluppo della propria attività.

« In particolare per conoscere in base a quali informazioni e orientamenti i presidi siano stati incaricati di illustrare solennemente atti che impegnano fino a questo momento l'esclusiva volontà dei Governi, e chi abbia disposto infine la larga distribuzione nelle scuole di materiale di propaganda, tra il quale anche i fondi di magazzino relativi al non perfezionato progetto della C.E.D.

(3308)

« LOZZA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare a favore delle zone colpite dalle recenti gravi alluvioni verificatesi in Val Trebbia (Piacenza) e particolarmente per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate nella frazione di Perino in comune di Coli investita, in questi giorni, da una imponente frana che ha travolto alcuni edifici con grave minaccia anche per la stabilità della chiesa e di altre case civili; e nel centro di Brugnoli in comune di Bobbio, ove numerosi edifici rurali, gravemente danneggiati da un recente movimento franoso, debbono essere ricostruiti.

« L'interrogante ritiene opportuno sottolineare che la zona colpita è una delle più depresse della provincia e che purtroppo non è inclusa fra quelle che godono delle provvidenze di cui alla legge 9 luglio 1908, n. 445 e del decreto-legge 30 giugno 1918, n. 1019 (ripristino e consolidamento a spese dello Stato).

(3309)

« MARENGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il commissario per il turismo, per conoscere se rispon-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

de a verità la notizia secondo cui la riviera romagnola è totalmente esclusa dalla distribuzione dei fondi di finanziamento alberghiero, secondo quanto funzionari del Commissariato hanno avuto occasione di dichiarare agli interessati della zona sollecitanti la concessione di mutui.

« Nel caso che la notizia risponda a verità, si vuole conoscere il criterio in base al quale l'esclusione è stata operata.

« Nel caso che l'esclusione risponda ad un preciso criterio, si chiede perché esso non sia stato reso pubblico, al fine di evitare agli interessati le spese e le disillusioni conseguenti all'impostazione ed al rigetto delle relative pratiche.

« Si fa presente che — fra le zone turistiche italiane — la riviera romagnola è stata fra le più gravemente danneggiate nel corso dell'ultima guerra.

(3310)

« ROMUALDI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso).

(25415)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se siano a sua conoscenza tutti i particolari riguardanti l'asilo comunale di Felonica Po in provincia di Mantova.

« L'amministrazione comunale di Felonica Po aveva istituito negli anni passati un asilo infantile dotandolo di ampi locali, dell'attrezzatura e del finanziamento necessario fissato in lire 800 milioni per ogni bilancio. La gestione è sempre stata condotta in modo da suscitare la soddisfazione unanime delle famiglie interessate e di tutta la popolazione e mai appunti e critiche vennero mosse dall'autorità tutoria, tanto che la competente autorità didattica provinciale procedeva proprio nel 1956 al riconoscimento dell'asilo stesso.

« Nel settembre del 1956 si apriva nello stesso comune un asilo infantile privato costituito ed attrezzato in seguito a donazione dell'ingegnere Magri. Il consiglio comunale nella previsione del bilancio per il 1957 stanziava, oltre al normale fondo di 800 mila lire per il proprio asilo, anche 400 mila per quello appena sorto. La giunta provinciale amministrativa deliberava di depennare tutta la

somma per l'asilo comunale e lasciava senza modifiche quella per l'asilo privato, poiché a suo giudizio il bilancio non poteva più sopportare l'onere degli anni precedenti. Esaminate le controdeduzioni e respinte, più tardi il prefetto trasmetteva al sindaco la decisione definitiva e lo invitava a disporre la immediata chiusura dell'asilo comunale.

« È facile comprendere quanto si siano sentiti immeritatamente offesi ed umiliati gli amministratori di Felonica e quanto grandi sono state e siano le loro preoccupazioni ove si considerino i fatti seguenti: l'asilo privato non ha ancora un suo bilancio reale, non ha ancora potuto dare prova della sua completa funzionabilità, ha un solo vano nel quale possono essere intrattenuti i bambini e poiché l'insegnamento è affidato alle suore viene così di fatto abolita la possibilità per numerose famiglie aderenti alla locale chiesa valdese, e per altre, di educare liberamente i propri figli. Le pressanti e giustificate richieste degli interessati e la personale convinzione hanno portato la giunta comunale a deliberare il 7 marzo 1957 di utilizzare parte dell'avanzo di amministrazione dello scorso esercizio, in via del tutto straordinaria e transitoria, per riaprire l'asilo comunale nel periodo che va dall'11 marzo al 30 settembre.

« Nei giorni seguenti il prefetto decretava sia l'annullamento della delibera per illegittimità, sia la sospensione del sindaco da ogni sua funzione.

Il commissario inviato sul posto proponeva di abolire la gestione da parte del comune dell'asilo di sua proprietà, di creare una sola gestione privata per i due asili e di tenerli ambedue aperti. Se tutto ciò non fosse stato accettato entro la mezzanotte del 14 marzo 1957 il prefetto avrebbe sciolto il consiglio comunale.

« Gli interroganti chiedono perciò se l'operato della prefettura di Mantova possa considerarsi rispettoso delle funzioni dell'amministrazione comunale di Felonica, se la tutela dei diritti e dei doveri di un ente pubblico in un campo così delicato non si sia svolta invece a difesa di una istituzione privata e a danno di quella pubblica; chiedono infine al ministro quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire la normalità e l'ordine.

(25416)

« MONTANARI, FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione alle sue dichiarazioni al Senato in data 13 giugno 1956, per quale motivo non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

sia stato presentato al Parlamento il disegno di legge per la riforma del codice penale, il cui progetto è stato da tempo predisposto ed ultimato dalla Commissione ministeriale *ad hoc*, e ciò malgrado che, con le ricordate dichiarazioni, era stata promessa la presentazione « al più tardi alla ripresa parlamentare », che si è avuta circa sei mesi fa.

(25417)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere i voti della cittadinanza e del consiglio comunale, disponendo la costruzione e l'arredamento del palazzo di giustizia a Matera, stabilendo — con apposito provvedimento legislativo — che la spesa relativa sia assunta dallo Stato, in deroga a quanto disposto dalla legge 24 aprile 1941, n. 392.

« Quanto sopra, in considerazione della situazione gravemente deficitaria del bilancio comunale, cui non si può ovviare neppure con i successivi provvedimenti delle leggi 2 luglio 1952, n. 703, e 25 giugno 1946, poiché il comune di Matera ha già in atto pesanti mutui con vari enti, che non possono essere dilatati per mancanza assoluta di referire localmente altre forme di garanzia.

(25418)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se ha provveduto a liquidare la pensione di guerra a Cirotti Lucia, da Rapino, per la morte del marito Miccoli Antonio fu Rocco (classe 1911, pensione indiretta nuova guerra, posizione numero 583899).

« Da diverso tempo il comune di Rapino ha provveduto ad inviare la documentazione richiesta.

(25419)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere i motivi per cui è stata sospesa l'erogazione della pensione di guerra (diretta nuova guerra, posizione numero 1390201) a Ferrante Amedeo fu Giovanni, il quale dopo l'anno di proroga ha percepito la pensione sino al 29 febbraio 1957 mentre nel settembre 1956 gli è stata riconfermata la categoria della quale beneficia rinnovabile per due anni; per sapere, altresì, se intende disporre il ripristino immediato di tale assegno.

(25420)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quali accertamenti non sia stata riconosciuta la dipendenza da causa di servizio della gravissima malattia mentale del signor Lapenta Antonio fu Egidio, classe 1917, da Potenza, a seguito della domanda da lui inoltrata per la concessione della pensione di guerra.

« Si tenga presente in merito che la data delle prime manifestazioni del male è chiaramente indicata nel foglio matricolare inoltrato a suo tempo al competente Ministero e che, attualmente, il Lapenta è ricoverato nella clinica psichiatrica di Miano di Napoli, mentre la moglie ha rivolto nuova istanza in data 11 marzo 1956, esponendo le condizioni proprie e del marito, su cui nessuna autorità ha mai rivolto un attimo di benevola attenzione.

(25421)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione n. 5108664 di posizione riguardante il signor Perrucci Francesco, da Oria (Brindisi).

(25422)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non si definisce la pratica di pensione numero 1305685 del signor Rassoni Callisto, da Galatone (Lecce).

L'interessato è stato sottoposto a visita medica sin dal luglio 1954 ma non ha più avuto notizie circa l'esito della sua pratica.

(25423)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda sollecitare lo sgombero, da parte del Genio marina, dello stabile demaniale di San Biagio a Venezia, che dovrà essere occupato da quell'archivio di Stato; e ciò in considerazione del fatto che i lavori di risanamento, di disinfestazione e di riattrezzatura dell'ex convento dei Frari (lavori la cui urgenza è accentuata dalla minaccia delle termiti) potranno essere iniziati soltanto dopo il parziale sfollamento di quell'edificio.

(25424)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, circa la conservazione a Nola del distretto militare.

« Risulta che in questi ultimi giorni già sarebbero state tolte al distretto militare di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

Nola alcune attribuzioni; e questo ha determinato viva apprensione non solo nell'importante centro ma anche nei moltissimi comuni che sono compresi nella giurisdizione militare del suo distretto.

« L'interrogante chiede altresì se, nella malaugurata ipotesi della eliminazione del distretto militare a Nola, siano previsti da parte del Ministero della difesa provvedimenti tali da ridurre almeno il grave conseguente svantaggio economico, come la destinazione a quel centro di unità militari.

(25425)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali venne chiusa la scuola media inferiore di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), intitolata a « Giuseppe Giudice Caracciolo », e per conoscere altresì se ritiene che possa essere riaperta.

(25426)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, circa quanto si deplora nella zona Porto di Tragara (Faraglioni) a Capri.

« In tale zona, che presenta un notevolissimo aspetto turistico di carattere internazionale, è stato consentito a un privato di costruire dighe frangionde, nonché opere fisse, come terrazzi e baracche coperte con lamiera, che costituiscono una vera e propria offesa alla bellezza del posto: e ciò senza che la sovrintendenza competente di Napoli e il demanio marittimo abbiano creduto di provvedere in proposito.

« L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno disporre la demolizione immediata di tali opere.

(25427)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non riconosca la necessità di non indugiare ulteriormente a rendere obbligatorio l'insegnamento del canto corale anche nella scuola media inferiore, ponendo fine, così, ad una situazione sommamente dannosa per l'educazione nazionale, oltre che assurda, dato che tale insegnamento è, da tempo, obbligatorio nelle scuole di avviamento.

« Ciò è già stato ripetutamente, in questi ultimi anni, riconosciuto dalla Camera, con il significativo ed impegnativo assenso dei vari titolari del Ministero della pubblica istruzione.

(25428)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'ampliamento del cimitero di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 10 milioni ed è stato chiesto il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(25429)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) di un mattatoio, per cui è stato chiesto il contributo alla spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(25430)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno disporre che siano eseguite opere di consolidamento dell'abitato di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), ove, fra l'altro, minaccia rovina la chiesa parrocchiale.

(25431)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) della rete idrica interna.

(25432)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della fognatura di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) per cui è prevista la spesa di lire 16 milioni.

(25433)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riaperta al traffico la strada provinciale n. 40 « Adriatica », che unisce Sant'Elia a Pianisi a Colletorto in provincia di Campobasso.

(25434)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Termoli (Campobasso) di un faro, che è indispensabile per la sicurezza dei naviganti ed il cui progetto è stato già approvato dall'ufficio delle opere marittime di Ancona.

(25435)

« COLITTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'A.N.A.S., perché accolga l'istanza del comune di Campomarino (Campobasso) di allargamento della strada statale n. 16 nel tratto che attraversa l'abitato, avendo ormai l'amministrazione comunale preso la deliberazione, che dall'A.N.A.S. era desiderata.

(25436)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere aperta al traffico la strada provinciale Case Arse-Macchiavalfortore, in provincia di Campobasso.

(25437)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno completati i lavori di sistemazione del porto di Termoli (Campobasso), per cui venne redatto un progetto generale dell'importo di lire 680.000.000, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e di cui sono stati eseguiti un primo lotto di 110 milioni per il prolungamento del molo sopraflutto (esercizio 1953-54) ed un secondo lotto di lire 79.000.000 per il rafforzamento e la sistemazione del tratto esistente del molo sottoflutto e per il suo prolungamento, tenendosi conto che tali lavori sono urgentissimi, in quanto i natanti non riescono con la traversa ad imboccare il porto, per cui va completato almeno il molo di sopraflutto, e che debbono essere appaltati lavori per una somma cospicua, perché solo così potranno concorrere ditte attrezzate.

(25438)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non gli risulti che fin dal 13 giugno 1956, presso la ragioneria generale del Ministero dei lavori pubblici, trovasi un decreto di approvazione del progetto e dello stanziamento dei primi 60 milioni per la costruzione dell'edificio scolastico per le scuole elementari a Boscoreale (Napoli) su un suolo prescelto in piazza Vargas fin dal 1934; e se gli risulti anche quali motivi ritardino tale decreto.

« L'esproprio del suolo in questione non avrebbe dovuto trovare difficoltà, e ciò in base all'articolo 22 della legge 3 agosto 1949, n. 589, che dispone come l'approvazione del progetto dell'opera valga a dichiarazione di pubblica utilità. Invece gli espropriati ricor-

sero al Consiglio di Stato che, in dispregio alla legge suddetta, dichiarava soccombente il comune. Sta di fatto però che l'unico suolo idoneo è quello in questione, e che nulla avrebbe vietato al comune, ora che il progetto è definitivo e il finanziamento è pronto, di riproporre all'autorità competente lo stesso esproprio dello stesso suolo. Poiché a tanto il comune non è ancora giunto, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non creda di intervenire per richiamare il comune stesso all'adempimento delle necessarie procedure onde possa finalmente realizzarsi quella che è l'aspirazione della popolazione di Boscoreale, la costruzione cioè dell'edificio scolastico delle scuole elementari nel posto più adatto per centralità e per condizioni generali.

(25439)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di risolvere la situazione di estremo disagio nella quale sono venuti a trovarsi i frutticultori della provincia di Ferrara in conseguenza della grave crisi che travaglia questo particolare settore di produzione agricola.

(25440)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro esatto pensiero in ordine alla circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Direzione generale della previdenza e assistenza sociale) n. 38/8423/CO/DD emessa in data 7 febbraio 1957 avente per oggetto: « Lavori di sistemazione idraulico-forestale eseguiti da ditte cottimiste per conto del Corpo forestale dello Stato », e in particolare per conoscere:

1°) se vadano iscritti secondo le modalità e le misure previste per il settore agricolo anche gli operai che hanno svolto dopo la data del 1° gennaio 1956 lavori obiettivamente agricoli e sempre in dipendenza di contratti di cottimo fiduciario stipulati dalle ditte in epoca anteriore e nei quali i prezzi di appalto erano stati calcolati tenendo presente la misura dei contributi previsti per il settore agricolo. E come, in caso di risposta negativa, si intende regolare la posizione dei cottimisti per il maggior onere che viene a gravare su loro per i lavori svolti dopo il 1° gennaio 1956;

2°) se detta circolare sia stata trasmessa alle direzioni degli enti di assicurazione e assistenza sociale (I.N.P.S., I.N.A.M. e I.N.A.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

I.L.), anche in considerazione dei numerosi giudizi da loro intentati contro le ditte cottimiste e tuttora pendenti dinanzi alle varie magistrature;

3°) se e come si intendono sollevare le ditte cottimiste, che dal 1954 in poi hanno dovuto sopportare, a causa della caotica situazione creatasi nel loro settore, onerosi giudizi civili e penali, oltreché danni di vario genere (forzata inattività, blocco degli acconti da parte degli Ispettorati del lavoro presso le sedi degli Ispettorati ripartimentali forestali, ricorsi amministrativi, ecc.).

(25441)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali la sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente Puglia e Lucania non ha ancora proceduto al trasporto dell'energia elettrica nelle case coloniche delle zone espropriate del basso Molise e, fra queste, della contrada Ramitelli di Campomarino (Campobasso).

(25442)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è fondata la voce, diffusasi nel Molise, destando vivo disappunto fra le popolazioni interessate, che la proposta di classifica in comprensorio di bonifica montana dell'alto e medio Biferno nonché dell'alto Tammaro in provincia di Campobasso, predisposta dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso, sta per essere definita con l'esclusione della parte riguardante l'alto Tammaro, mentre una è l'economia agricola e forestale delle due parti, identica essendo la fisionomia territoriale, unica la dipendenza amministrativa.

(25443)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quante domande di sussidio, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, per miglioramenti fondiari sono state presentate nella provincia di Campobasso e quante accolte.

(25444)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se hanno fondamento le notizie, provalate anche da qualche voce di stampa, per cui si procrastinerebbe ancora la data di obbligatorietà di

installazione sugli automezzi, di cui all'articolo 61 del codice stradale, dei dispositivi per la segnalazione dei veicoli che sopraggiungono.

« Se non ritiene opportuno, in relazione anche al numero sempre crescente degli incidenti stradali, disporre che con la data del 1° aprile 1957 tale obbligatorietà diventi operante.

« Risulta che già da tempo dispositivi rispondenti alle caratteristiche di cui alla circolare ministeriale n. 307/1955, del 9 luglio 1955, dell'ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione sono sul mercato dopo la regolare omologazione da parte del competente Ministero, sicché, considerate anche le numerose proroghe fino ad ora concesse, si appalesa sempre più necessaria, per la sicurezza della circolazione stradale, la definitiva attuazione delle disposizioni emanate.

(25445)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di un posto telefonico nel villaggio Nuova Cliternia di Campomarino (Campobasso).

(25446)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di un posto telefonico nello scalo di Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi (Campobasso).

(25447)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, perché voglia considerare la grave situazione che minaccia di venirsi a creare per le industrie elettrochimiche le quali hanno assoluto bisogno di energia a basso costo dopo il recente provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi, cui si vorrebbe far seguito con una successiva pretesa interpretazione, restrittiva nella formula ed estensiva dei vantaggi delle industrie elettriche consentiti dalle disposizioni contrattuali già vigenti.

« L'interrogante ritiene l'interpretazione del tutto arbitraria e lesiva degli interessi economici del paese, in quanto la pretesa situazione di disagio dell'industria elettrica non esiste ed è smentita dalle risultanze dei bi-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

lanci precedenti, dalla assegnazione in opzione di azioni, in parte o del tutto gratuite, e dalla disponibilità nei capitali ingenti; ed invece è risaputo che le industrie elettrochimiche, per aumento di costi dell'energia, si troverebbero nelle condizioni di produrre non più a prezzi economici; e ciò specie in quelle zone dove la sola fonte di energia è quella elettrica ed anche questa è erogata in regime di monopolio di fatto.

(25448)

« TOZZI CONDIVI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, tenendo presente il grave stato di disoccupazione esistente nel comune di Turi (Bari), non ritenga necessario ed urgente approvare il progetto per il cantiere richiesto il 18 marzo 1957, relativo a lavori di sistemazione strade periferiche zona « Fascinale », primo lotto.

(25449)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la ragione per la quale le borgate Taverna, Pozzi della Valle e Pietramaiorana del comune di Campodimele (Latina) sarebbero state escluse dal previsto allacciamento all'acquedotto degli Aurunci dopo che erano stati finanche picchettati i relativi tracciati, e come abbia potuto sorgere e prendere consistenza fra le popolazioni interessate la voce secondo la quale tale esclusione sarebbe stata determinata dal risentimento del progettista il quale, candidato nella zona per il consiglio provinciale, non avrebbe avuto, in quelle borgate, la votazione che egli desiderava.

« L'interrogante chiede che il ministro, tenuto presente che in quelle borgate vivono gli otto decimi della popolazione di Campodimele e che esse distano meno di quattrocento metri dalla condotta principale dell'acquedotto, e considerata anche l'estrema delicatezza della questione dal punto di vista morale, voglia, sia per compiere opera di giustizia, sia per dissipare i sospetti e le voci di cui sopra, disporre nel senso desiderato dalle popolazioni interessate e darne esplicita e sollecita assicurazione.

(25450)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza della seria situazione di disagio che opprime centinaia di fa-

miglie del comune di Codognè nella zona del Piave, le cui modeste aziende agricole sono state sconvolte nel 1956 da una furiosa grandinata; per sapere inoltre se sono stati informati che l'esasperazione popolare si è andata accentuando fino a manifestarsi pubblicamente, per avere la giunta comunale addossato un aumentato carico fiscale a tante famiglie rovinata dalla perdita del raccolto e con i tetti delle case devastati e pretendendo di distribuire a tre famiglie soltanto un piccolo importo, quando un sussidio di soccorso e d'incoraggiamento era atteso da tante famiglie fra le più danneggiate e bisognose, dopo che tante promesse di aiuti erano state fatte persino da membri del Governo invitati sul posto; per sapere infine come intendono intervenire per ridare fiducia e conforto alla popolazione tanto provata, che in tante circostanze si è dimostrata sensibile e generosa, largamente ospitale anche nell'accogliere gli alluvionati del Polesine, alla quale non può essere negata l'assistenza, almeno come praticata altrove in analoghe circostanze.

(25451)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando il commissario per il turismo intenda convocare il ricostituito consiglio centrale del turismo, che non si riunisce da molto tempo e non affronta quindi i problemi di sua competenza.

(25452)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda prendere in particolare considerazione le sorti degli ex impiegati e funzionari italiani della National bank of Egypt, licenziati nel 1940 per effetto della rottura in allora dei rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Egitto, come ha formalmente riconosciuto il ministro del tesoro in una sua lettera n. 61994 in data 15 marzo 1952.

« Tali impiegati e funzionari furono privati di ogni mezzo di sostentamento per ragioni squisitamente politiche di carattere generale, ed il danno dovrebbe rientrare nella configurazione giuridica dei danni di guerra, e se non si vuole considerare danno di guerra la perdita dell'impiego, è però suscettibile di indennizzo il danno certo e contabilmente definito consistente nella perdita delle indennità previdenziali non corrisposte.

Inoltre, chiede chiarimenti sulle disposizioni contraddittorie emanate in materia di

danni di guerra che hanno determinato disparità di trattamento nei confronti dei suditi italiani residenti in Italia in contrasto con il programma sociale con cui il Governo s'è presentato alle Camere che costituisce un impegno politico ed un impegno d'onore.

« Infine, rilevando inesattezze e lacune nelle risposte agli interessati, l'interrogante chiede l'emanazione di un equo provvedimento almeno per i più avanzati in età, i quali furono colpiti dal licenziamento ai limiti stessi del collocamento in pensione dopo quaranta anni di ininterrotto servizio presso la stessa banca e da allora privati di ogni mezzo di sostentamento.

(25453)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione agli attentati alla proprietà che dal 23 luglio 1955 si sono frequentemente verificati nel comune di Casamassima (Bari) mediante tagli di vite ed alberi da frutta ad opera di ignoti.

(25454)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimuovere l'incostituzionale provvedimento con cui il prefetto di Livorno ha recentemente preteso vietare la diffusione della stampa effettuata « da persone non autorizzate ».

« Si fa presente come numerose sentenze della magistratura si siano pronunziate per la piena legittimità della diffusione libera ed ampia della stampa da parte di qualsiasi cittadino.

(25455)

« DIAZ LAURA, GATTI CAPORASO ELENA, JACOPONI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in seguito alla recente sentenza della Corte suprema con la quale, a completa modifica della sua costante precedente giurisprudenza, ha fissato che, quando più produttori si riuniscono in cooperative oppure in consorzi ed effettuano collettivamente manipolazioni o lavorazioni, il reddito derivante da queste operazioni è accertabile a nome dell'ente stesso ed assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile, categoria B, anche se le lavorazioni stesse siano state prese in considerazione dell'amministrazione del catasto sulla determinazione degli estremi per

l'imposta sui redditi agrari. Tale nuova sentenza mette in gravissima situazione tutti gli organismi cooperativi, soprattutto dei settori vitivinicolo e lattiero-caseario, finora creati, ed annulla quasi completamente gli sforzi che si compiono per l'affermazione in Italia di una necessaria ed indispensabile espansione della cooperazione agricola.

(25456)

« DE MARZI FERNANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno promuovere un provvedimento legislativo allo scopo di rendere uniforme il trattamento tributario delle cantine sociali, nel senso che l'attività di tali enti, limitata nel normale ciclo produttivo agrario, debba ritenersi compresa nel reddito agrario accertato e tassato a carico dei singoli proprietari possessori dei fondi.

« Finora l'amministrazione finanziaria si era conformata ai principi affermati dalla Suprema Corte di cassazione a sezioni riunite con decisione 2651 del 14 giugno-30 ottobre 1951. Secondo notizie che hanno avuto larga diffusione dalla stampa, procurando la più viva apprensione tra i viticoltori data l'attuale grave crisi vinicola, la Corte di cassazione avrebbe mutata la propria giurisprudenza, dichiarando che tutte le cantine sociali, in relazione all'elemento subiettivo, sono soggette all'imposta di ricchezza mobile, categoria B. Ciò conduce all'assurda conseguenza della esenzione da imposta delle vinificazioni individuali, esercitate dalle grandi aziende agricole, ed all'assoggettamento ad imposta dei piccoli viticoltori costretti ad unirsi nelle cantine sociali.

« Nell'interesse di decine di migliaia di modesti viticoltori delle plaghe pugliesi, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare per seguire un principio di sana politica fiscale.

(25457)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, su quanto segue.

« A una domanda documentata inoltrata nel lontano gennaio 1952 e richiedente la statizzazione della scuola comunale di Bazzano, il Ministero rispondeva, nell'agosto 1953, che in considerazione dei limitati fondi di cui disponeva non aveva potuto accogliere la richiesta. Si consigliava, però, di ripresentare la domanda assicurando che sarebbe stata benevolmente esaminata.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

« Il 15 febbraio 1954 il comune di Bazzano ripeteva la richiesta. Ancora silenzio da parte del Ministero e l'alternarsi di due nuove domande: 27 ottobre 1954 e 10 dicembre 1955, sempre accompagnate dal parere favorevole del Provveditorato agli studi di Bologna.

« Da Roma, finalmente, si inviava un funzionario a Bazzano per una ispezione effettuata, e sembra con esito positivo, nell'aprile 1956.

« Poiché a tutt'oggi nulla ancora si è saputo in proposito, l'interrogante sollecita una risposta scritta atta a conoscere i provvedimenti che il Ministero vorrà emanare per risolvere un problema di cui si attende la soluzione da oltre cinque anni.

(25458)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intende intervenire nella situazione di persistente grave pericolo pubblico che si manifesta in fabbricati pericolanti abitati da un centinaio di persone a Bolzano, in via Portici e vicolo Gummer, in questi giorni oggetto di denuncia pubblica sulla stampa, che l'autorità ministeriale della Repubblica non può disattendere.

(25459)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e come intende proteggere la produzione di patate della Campania e di altre regioni, ed in particolare se ritiene necessario di intervenire tempestivamente per evitare importazioni e favorire le esportazioni di detti tuberi, specialmente nel prossimo trimestre maggio-luglio.

« È da tener presente che nella Campania esistono ancora notevolissime scorte invendute di patate bisestili dell'ultimo raccolto, mentre vi affluiscono patate dalla Jugoslavia.

(25460)

COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora approvato il regolamento organico del consorzio generale di bonifica di Foggia; per conoscere se non ritenga urgente l'approvazione di tale regolamento al fine di assicurare ai dipendenti definizione di stato giuridico e stabilità di trattamento economico; per conoscere se non ritenga intervenire presso il consorzio generale di bonifica di Foggia per-

ché siano risolte le questioni riguardanti il personale non connesse con l'approvazione del suddetto regolamento organico.

(25461)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero sull'opportunità di disporre opportune approfondite indagini sulle cause del suicidio avvenuto nei giorni scorsi d'un giovane di 22 anni d'età occupato presso lo stabilimento metallurgico Zoppas di Conegliano Veneto; fatto che ha suscitato grande dolorosa emozione e penosissima impressione fra quella laboriosa popolazione.

(25462)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se è a conoscenza del fatto che nella Campania esistono ancora notevolissime quantità di patate bisestili dell'anno 1956, non ancora vendute; mentre fra poche settimane s'inizierà il raccolto delle patate primaticce; se crede di evitare ulteriori importazioni di patate dalla Jugoslavia e da altri paesi.

« Si gradirebbe anche conoscere i quantitativi di patate importate in Italia nell'ultimo trimestre.

(25463)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere:

1°) se ad essi è giunta l'eco delle accorate proteste dei poveri abitanti del rione Sant'Antonio nel comune di Rionero in Vulture per le pigioni loro imposte dall'Istituto case popolari, pigioni esageratissime, notevolmente superiori a quelle che si riscuotono dallo stesso istituto o dall'I.N.C.I.S. nelle grandi città;

2°) anche se tale eco non fosse ancora giunta, quali provvedimenti intendono adottare sollecitamente nell'interesse degli inquilini indigenti che non riescono a far fronte al pagamento di tali scandalose pigioni.

(25464)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia vero che nei silos di Pellaro di Reggio Calabria esistono, fin dal 1952, ben dodici mila quintali di grano per conto della Federconsorzi, la cui giacenza, così prolungata, ha determinato perdite sensibili per al-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1957

terazione della merce, resa poi incommestibile.

« Se sia vero che tale giacenza, sì lunga e non spiegabile lecitamente, sia dovuta al fatto di volere favorire i molini dell'Italia del nord in pregiudizio di quelli della stessa città di Reggio Calabria, il cui porto non viene più usato da navi mercantili per trasporto di grano necessario all'alimentazione dell'intera regione calabrese, per il motivo sopra esposto, che, se vero, denoterebbe, ancora una volta, la contraddizione nelle direttive di Governo, manifestantisi in senso contrario agli interessi dell'industria delle zone depresse con grave pregiudizio delle masse disoccupate, sia quelle portuali, sia quelle di lavorazione molitoria. (25465) »

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se i nuovi procedimenti di lavorazione sono sottoposti a controllo medico per l'accertamento delle ripercussioni che hanno sul fisico dei lavoratori, anche al fine di accertare la esistenza di eventuali malattie professionali; per conoscere se — ad esempio — la sinterizzazione delle polveri metalliche e le diverse fasi della lavorazione della Merisinter di Napoli sono state sottoposte a controllo igienico-sanitario; per conoscere quello che si intende fare in proposito. (25466) »

« MAGLIETTA ».

#### Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui si lascia ai dirigenti del C.O.N.I. tutta la responsabilità dell'organizzazione delle Olimpiadi del 1960 che incide, come poche altre, sul prestigio della Nazione; ed in particolare per sapere i motivi per cui non si favorisce una soluzione amministrativamente oculata e tecnicamente obiettiva del contrasto in atto tra il C.O.N.I. ed il comune di Sabaudia, convenendo senz'altro che per quanto concerne le gare di canottaggio il lago e le attrezzature di Sabaudia offrono le maggiori garanzie. (611) »

« VIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo

non vi si opponga nel termine regolamentare.

GALLICO SPANO NADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLICO SPANO NADIA. Prego la Presidenza di intervenire presso la Commissione finanze e tesoro e la Commissione lavoro, affinché procedano alla discussione di alcune proposte di legge il cui valore umano e sociale è unanimemente riconosciuto. Noi sappiamo che la Presidenza si è già fatta interprete di questa nostra richiesta presso le competenti Commissioni, ma purtroppo a tutt'oggi non si è ancora iniziata la discussione delle proposte di legge stesse, che sono quella n. 930, di iniziativa dell'onorevole Di Vittorio, relativa alla concessione della pensione di vecchiaia a coloro che ancora non ne godono; quella Pastore, n. 1908; nonché quella numero 2232, di iniziativa dell'onorevole Di Vittorio, concernente l'aumento del minimo delle pensioni della previdenza sociale.

Alla discussione di queste proposte di legge dovrebbe essere abbinata quella delle proposte di legge riguardanti la pensione alle casalinghe, che sono state presentate da vari settori della Camera e sulle quali vi è una viva attesa da parte delle interessate.

PRESIDENTE. Le proposte di legge nn. 930, 1908 e 2232 sono all'ordine del giorno della seduta di domani della Commissione finanze e tesoro.

TOLLOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Circa una settimana fa ho presentato una interrogazione sull'opera di mediazione svolta dal Governo in occasione dello sciopero in atto ormai da 20 giorni a Trieste, città che non ha ancora rappresentanti in Parlamento. Sollecito, pertanto, dal Governo una risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 20,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Proroga delle agevolazioni concernenti la zona industriale di Roma (2621);

CAPPUGI ed altri: Provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato (2646).

2. — *Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e della interrogazione sui fatti di Sulmona:*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

*e del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge.*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi;

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Adesione dell'Italia allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (*Approvato dal Senato*) (2740) — *Relatore:* Cantalupo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nell'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE